

Echi



della

Compagnia

Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia

LUGLIO AGOSTO

2005

N° 4

Indice

Vita Spirituale

- 242 Lettera del 15 Agosto 2005
Madre Evelyne Franc, Superiora Generale
- 246 4° Scheda di Studio delle Costituzioni: “Vita della Figlia della
Carità” (continuazione): la pratica dei Consigli Evangelici
Padre Javier Alvarez, Direttore Generale
- 259 I Voti delle Figlie della Carità
Padre Mc Cullen, cm

Attualità delle Province

Nomine

- 269 Visitatrici e Direttori provinciali

Visita dei Superiori

- 271 Madre Evelyne Franc e Suor Rosa Maria Miro, Consigliera
generale: Visita alla Provincia di Siviglia
Suor A. Molina G. de Pablos, corrispondente degli Echi
- 276 Madre Evelyne Franc e Suor Zofia Daniscakova, Consigliera
generale: Visita alle tre Province della Polonia: Cracovia,
Varsavia, Chelmno-Poznan
Suore A. Brzek, K. Skupien, A. Mamona, corrispondenti degli Echi

Testimonianza delle Sorelle

- 280 Provincia d’Albany (USA) : Il dinamismo di Suor Rosalia negli USA
Suor Louise Sullivan, Figlia della Carità

Parola dei Poveri

- 287 Provincia del Belgio: Puoi ascoltare?
Anonimo

Notizie brevi

- 289 125 anni di presenza in Paraguay (1880-2005)
290 150 anni di dedizione nella Provincia di Cuba (1854-2004)

Famiglia vincenziana

- 291 Provincia del Messico: La fondazione S. Giuseppe di Guadalupe
Emmanuel Salvador Becerra Vasquez
293 Provincia di Torino: Esperienze missionarie di giovani volontarie
in Albania
Due volontarie
296 Provincia d'Austria: Se vuoi fare il tuo lavoro come Dio comanda,
fallo con amore!
Suor Katharina Laner, Figlia della Carità

Storia della Compagnia - Fonti ed attualità

- 300 Suor Marie de Geoffre e i documenti autografi della Compagnia
delle Figlie della Carità
Le Suore al servizio degli Archivi

Speciale 175° anniversario delle Apparizioni del 1830

- 306 La luce di Natale: una "luce abbagliante" !
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

MADRE EVELYNE FRANC, SUPERIORA GENERALE

Lettera del 15 Agosto 2005

Mie care Sorelle,

*«E' sorella, è Madre,
è amore, è luce,
è semplicemente Maria,
la tenerezza infinita»*

Queste poche parole sono tratte da un canto, prima imparato, poi cantato con tutto il cuore, il 10 agosto scorso, nella Cappella della Casa Madre, durante una bella veglia di preghiera, animata dai partecipanti alla seconda Assemblea Generale Internazionale dell'Associazione Mariana Vincenziana.

Ho scelto queste parole come introduzione alla lettera di ringraziamento del 15 Agosto, perché descrivono bene il posto di Maria nella nostra vita di Figlie della Carità.

Festeggiamo oggi Maria nella sua Assunzione, come Regina del cielo, degli Angeli e della Chiesa, perchè ha trovato grazia presso Dio e perché, come lei stessa ha detto per ispirazione dello Spirito Santo «Ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc.1,48).

Con Colei che la Costituzione 15, in continuità col pensiero di Santa Luisa, ci presenta come «Madre di misericordia e speranza degli umili, intimamente unita al Figlio, a cui conduce tutti coloro che confidano in lei», vi esprimo la mia riconoscenza per i vostri affettuosi auguri. Me ne sono arrivati moltissimi e, benchè non possa rispondere a tutti personalmente, li ho letti con emozione, li ho assaporati ed ho ricordato nella preghiera gli avvenimenti delle vostre Comunità, del servizio e delle Province.

Come l'anno scorso desidero comunicarvi alcune notizie perchè possiate accompagnare con la preghiera, di domanda o di ringraziamento e ciò rafforza la comunione tra noi.

La situazione ad Haïti rimane molto precaria. Le nostre Sorelle continuano il loro servizio con coraggio e gioia, in un ambiente insicuro, condividendo la sofferenza dei poveri e la loro vulnerabilità di fronte alla violenza. Le Sorelle dell'India del Sud, della Tailandia e dell'Indonesia, affrontano le conseguenze dello Tsunami. Portano avanti progetti mirati, finanziati dal sostegno interprovinciale (sostegno nato dalla generosità di tutte le Province), in mezzo a tutte le difficoltà relative al periodo che segue una catastrofe di tale vastità. Ricordiamole nella preghiera insieme alle tre Suore (due della Provincia di Gran Bretagna e una della Provincia del Medio Oriente) che sono andate per tre mesi in Nigeria con una ONG (Organizzazione Non Governativa), specializzata in interventi umanitari d'urgenza..

Ho anche la gioia di annunciarvi che si aprirà presto la Missione di Magadan (Russia orientale), missione che da vari anni la Provincia di Los Altos (U.S.A) preparava con determinazione e competenza. La difficoltà di trovare Sorelle che parlano il russo ha portato la Provincia di Los Altos a chiedere l'aiuto ad altre Province e, infine, sarà la Provincia polacca di Cracovia a prendere la responsabilità di questa fondazione. Magadan, città portuale sull'Oceano Pacifico, tristemente nota al tempo di Stalin per i prigionieri deportati, resta ancora un luogo di grande povertà. Due Sorelle della Provincia di Cracovia vi andranno in Ottobre, raggiungendo una Sorella di Los Altos che è già sul luogo. La nostra preghiera accompagni queste Sorelle, mentre esprimiamo la nostra riconoscenza alle due Province interessate.

Desidero ancora rendervi partecipi di un nuovo Progetto pieno di speranza per i malati di AIDS in Africa. La Compagnia delle Figlie della Carità e la Comunità di Sant'Egidio hanno recentemente firmato un accordo per collaborare nei paesi dell'Africa e nel Madagascar, dove abbiamo Suore, per lottare contro il dramma dell'AIDS. La Comunità di Sant'Egidio, nata a Roma nel 1968, è riconosciuta canonicamente come una Associazione pubblica di Laici e raggruppa attualmente più di 50.000 persone, impegnate nell'evangelizzazione e nella carità in Italia e in più di 70 paesi.

Questa Comunità ha messo a punto una strategia contro l'AIDS, che ha chiamato DREAM (Drug Resources Enhancement against Aids and Malnutrition). Il progetto Dream consiste nel curare le donne incinte, sieropositive, per assicurare che i loro bambini nascano sani. Il progetto offre l'accesso gratuito alle terapie e comporta un approccio globale che permette di combattere al tempo stesso gli effetti dell'AIDS, la tubercolosi, la malaria e la malnutrizione.

Secondo i termini dell'accordo, la Comunità di Sant'Egidio è incaricata della formazione delle Suore e del personale laico, della parte tecnica (installazione di laboratori, controllo e verifica del programma). La Compagnia delle Figlie della Carità si impegna ad attuare il progetto Dream, quando le Visitatrici e il loro Consiglio lo ritengono possibile. La Provincia del Mozambico è stata la prima ad aderire a questo programma ed altre vi si preparano. P. Robert Maloney ha accettato di essere il Direttore del progetto. Coordinerà a nome della Compagnia la collaborazione tra la Comunità di Sant'Egidio, le Figlie della Carità e l'Istituto Seton, un'organizzazione vicina alle Figlie della Carità degli Stati Uniti, che ha accettato la responsabilità della ricerca di fondi. Una équipe di due Sorelle, Suor Catherine Mulligan, della Provincia d'Irlanda e Suor Jacqueline Gbanga, della Provincia del Congo, assicureranno il collegamento tra le Province e P.Maloney.

Perdonatemi questa lunga esposizione, ma è bene che siate informate su questo difficile progetto, appassionante e molto importante per i poveri. Preghiamo insieme perchè il Signore benedica i nostri sforzi nel servizio dei più poveri, la collaborazione con i laici, l'abnegazione delle Suore e del personale laico che attuano già il progetto Dream e lo diffondono poco a poco in Africa e nel Madagascar.

Fin dall'inizio di quest'anno, le Consigliere generali e io stessa, abbiamo constatato con quanto entusiasmo e quanta energia è stato intrapreso lo studio delle Costituzioni in ogni Provincia. Ho avuto personalmente la gioia di visitare la Terra Santa (Provincia del Medio Oriente), l'Algeria (Provincia dell'Africa del Nord), la casa di Montolieu (Francia-Sud), la Provincia di Siviglia (Spagna), le tre Province di Cracovia, Varsavia e Chelmino (Polonia). Ci sono state poi Sessioni incentrate sullo studio delle Costituzioni: l'incontro

alla Casa Madre dei Consigli di lingua francese e di alcuni Consigli di lingua inglese, delle Visitatrici recentemente nominate, l'incontro dei Consigli Provinciali polacchi a Varsavia e la riunione in Messico dei formatori e formatrici del Sud America, dell'America Centrale e dei Caraibi. Si aggiunga anche un seminario interprovinciale, organizzato dalla Commissione di Giustizia Sociale delle Province di San Louis e di Evansville e l'incontro provinciale di Emmitsburg. Sono stata alla Casa Maria Immacolata a Roma, e poi in Spagna ho beneficiato dell'ospitalità della Provincia di San Sebastian per continuare l'apprendimento dello spagnolo. Anche le Consigliere hanno percorso le Province e vi lascio immaginare la ricchezza dei nostri scambi, quando l'una o l'altra rientra da un viaggio.

Inoltre, il Consiglio generale, soprattutto durante le riunioni speciali, ha studiato e approvato numerosi Progetti e alcune Norme provinciali. Il Consiglio continua la riflessione sull'aggiornamento dei vari documenti della Compagnia (Orientamenti per le Suore Serventi, le Visitatrici, l'Istruzione sui Voti), esamina le possibilità di nuove fondazioni e cerca di rispondere alle domande di formazione vincenziana a livello internazionale.

Come vi dicevo all'inizio della lettera, abbiamo avuto la gioia di accogliere alla Casa Madre la seconda Assemblea generale dell'Associazione Mariana Vincenziana in quest'anno del 175° anniversario delle apparizioni della Vergine Maria a Santa Caterina. L'entusiasmo dei giovani, la qualità dell'accompagnamento che i Missionari e le Figlie della carità hanno loro prodigato, sono fonte di speranza.

Le Linee d'azione ci ricordano che viviamo un tempo di grazia. Chiediamo dunque al Signore, per l'intercessione di Maria, di viverlo intensamente, perchè la Compagnia sia fedele al Carisma ricevuto dai nostri Fondatori.

«Per la carità, per Dio, per i Poveri ... Quale più grande atto d'amore si può fare se non quello di donare se stessi interamente, di stato e di ufficio, per la salvezza e il sollievo degli afflitti» (Coste VII, p. 382).

Maria, Serva attenta alla Parola, coraggiosa nel compierla, vegli su ciascuna di noi, su ciascuna delle nostre Province e sulla Compagnia!

Con affettuosa dedizione,
Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

4° Scheda di Studio sulle Costituzioni rinnovate

VITA DELLE FIGLIE DELLA CARITA'

Pratica dei Consigli Evangelici
C.27-31; S.15-18

INTRODUZIONE

In questa scheda prenderemo in considerazione pochi articoli delle Costituzioni, che senza dubbio hanno grande importanza per la comprensione dell'identità delle Figlie della Carità. Certo la Compagnia ha un modo specifico di assumere i Consigli evangelici, diverso dalle altre Congregazioni nella Chiesa. Mantenere tale diversità è rimanere fedeli ai Fondatori. Si consiglia di prestare attenzione alle spiegazioni della prima parte del secondo paragrafo di questa scheda.

Come abbiamo già indicato in altre occasioni, dopo lo studio di questa scheda e la lettura degli Articoli delle Costituzioni, ai quali facciamo riferimento, riteniamo necessario meditare il contenuto dei Consigli evangelici. Senza dubbio, sarà una buona occasione per contemplare la bellezza della vita orientata a seguire Gesù Cristo, Servo dei poveri, casto, povero ed obbediente al progetto di Dio Padre e, allo stesso tempo, esaminare se veramente sono i Suoi criteri a muovere la nostra vita oppure i suoi insegnamenti sono ridotti a principi teorici, con poca incidenza sull'agire quotidiano. Si potrà osservare che non sono molti i cambiamenti operati in questo capitolo, nondimeno, tutti sono qui ripresi e spiegati. Senza tralasciare le modifiche introdotte dall'Assemblea, l'attenzione sarà concentrata, principalmente, sul contenuto dei Consigli evangelici, come abbiamo sopra suggerito.

II. PRINCIPALI CONTENUTI

Le Costituzioni rinnovate, diversamente da quelle del 1983, inseriscono il voto specifico nel servizio ai poveri, prima dei Consigli Evangelici di castità, povertà e obbedienza (cfr. C. 24). In sintonia con questo cambiamento, la Costituzione 28 colloca come primo voto quello del servizio ai poveri.

Un altro aspetto fondamentale della pratica dei Consigli evangelici è la sua relazione col Battesimo come base e fondamento della loro esistenza. Coerentemente con C 7a e C 8b, l'articolo 27 esprime in tal modo questa relazione: «Per servire Cristo nei Poveri, le Figlie della Carità si impegnano a vivere la Consacrazione Battesimale, mediante la pratica di consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza che da tale servizio ricevono il loro carattere specifico».

Prima di passare al commento degli articoli, è bene chiarire e precisare alcune espressioni che sono usate in questo paragrafo, senza dubbio, contribuiranno a meglio comprendere la specificità dei Voti delle Figlie della Carità e il modo di assumere i Consigli evangelici, secondo gli articoli 29, 30 e 31.

Consacrazione battesimale

Attraverso il Battesimo, Dio ci consacra e santifica, ci rende Figli suoi, comunicandoci la sua vita divina. La grandezza della fede e del Battesimo risiedono, pertanto, nel fatto di comunicarci la Vita stessa di Dio, così diveniamo Figli adottivi del Padre e fratelli di Gesù Cristo. Il Battesimo ci rende tempio dello Spirito Santo e fa di noi membri della sua Chiesa. Tutte le vocazioni e gli stati di vita esistenti nella Chiesa sono modi diversi di vivere la comune e fondamentale vocazione cristiana: vivere la vita di Figli di Dio ricevuta nel Battesimo. A ragione San Vincenzo diceva che la vocazione di Figlie della Carità consiste nell'essere «buone cristiane»¹. Questa vocazione equivale ad essere fedeli a ciò che significa e implica il Battesimo.

In parecchi documenti della Chiesa si parla della «consacrazione della vita religiosa»². Le Costituzioni della Compagnia invece lo fanno in termini di «dono totale a Dio» (C. 16b). Dunque, le due espressioni sono da comprendere

come spiegazione e approfondimento della Consacrazione battesimale, come lo sviluppo dei germi di vita divina, seminati nel Battesimo. Tanto nella vita consacrata, come in quella di Figlia della Carità, la consacrazione battesimale acquisisce un'importanza capitale, poiché in essa c'è la base di ogni consacrazione successiva.

Consigli evangelici

Questa espressione segna la differenza tra ciò che è richiesto a tutti i seguaci di Gesù Cristo e ciò che è solo consigliato. Ci sono passaggi evangelici che manifestano la distinzione tra ciò che è obbligatorio e ciò che è consigliato, benché attualmente questo sia un tema discusso tra teologi ed esegeti (cfr. Mt 19, 11-12; 19, 16-30).

E' chiaro che ogni cristiano, per il fatto stesso di aver ricevuto il Battesimo, è chiamato a vivere la castità secondo il proprio stato di vita, l'obbedienza a Dio e alla Chiesa e ad utilizzare rettamente i beni materiali. Ora, il Battesimo non esige che ogni cristiano debba assumere il celibato, né l'obbedienza a un superiore o la rinuncia al possesso dei propri beni. Questo è proprio di coloro, che ricevono il dono di una chiamata particolare da parte di Dio a vivere con radicalità la Consacrazione battesimale, mediante la professione o la pratica dei cosiddetti Consigli evangelici. Nella consacrazione religiosa e nel particolare modo di assumere i Consigli evangelici della Compagnia, le Figlie della Carità si impegnano a vivere la dimensione evangelica non richiesta dal Battesimo, ma che è l'espressione del desiderio di vivere con radicalità la Consacrazione battesimale.

Nell'assumere con voto i Consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, le Figlie della Carità si impegnano a configurarsi più pienamente a Gesù Cristo casto, povero e obbediente, le Suore assumono impegni orientati ad affrontare le sfide e a superare gli ostacoli, che si oppongono o impediscono di vivere la Consacrazione battesimale. Tali sfide e ostacoli provengono dalla tendenza innata di possedere, godere e dominare.

Nella storia della chiesa, assumere per voto i tre Consigli evangelici è stato considerato sempre come l'espressione dell'impegno di tutta la persona

alla causa del Regno, come segno della sequela radicale di Gesù Cristo, inoltre spiega e rende concrete le esigenze della Consacrazione battesimale. Se i Voti non si vivono così, come dice il Vangelo, saranno come il sale che ha perduto il sapore e non serve ad altro che ad essere gettato, o come il lievito che non fermenta la massa, perché manca di forza trasformatrice. L'esortazione Vita Consacrata, presenta la pratica dei Consigli evangelici come testimonianza profetica e come una terapia spirituale per l'umanità, di fronte all'idolatria dell'istinto sessuale, del materialismo avido di possedere e delle alterazioni della libertà, che dominano la cultura attuale.³

Voti

I Consigli evangelici possono essere assunti in vari modi: con una promessa, un voto, ecc. Per quanto concerne il voto, può essere pubblico o privato, perpetuo o temporaneo. I Voti delle Figlie della Carità sono definiti dalle Costituzioni come «non religiosi, annuali, sempre rinnovabili» (C. 28a). Il Voto pertanto, è un modo di assumere i Consigli evangelici, inoltre, nella teologia e nella spiritualità cristiana, è sempre stato considerato come l'impegno più profondo di una persona con Dio per compiere ciò che è stato promesso con quell'atto. È come un'alleanza fra Dio e chi fa il voto; alleanza che, per sua natura, richiede la fedeltà alla parola data.

I voti sono espressione sia di un impegno, sia di una crescita spirituale. In effetti, chi fa i voti non solo si impegna ad attuare la materia concreta, ma anche la virtù del Consiglio evangelico corrispondente. Se il voto è segno di radicalità, non può ridurre le esigenze della virtù e del Consiglio evangelico, altrimenti è un controsenso. Il seguente esempio ci aiuterà a capire ciò che stiamo dicendo: con il voto di povertà le Figlie della Carità «si impegnano ad una totale dipendenza nell'utilizzare e disporre dei beni della Compagnia, come pure nell'uso dei loro beni personali» (C.30a).

Questo modo di rendere concreta la materia del voto di povertà, non esime dalle esigenze della sequela di Gesù Cristo povero e di ciò che implica la condizione di essere Serve dei Poveri. Se le Figlie della Carità si limitassero, nel loro modo di comprendere e vivere la povertà, a ciò che esprime il voto alla lettera, impoverirebbero il valore del Consiglio evangelico di povertà.

San Vincenzo è dello stesso parere. Le due citazioni, che trascriviamo di seguito, sono ben esplicite. In quest'occasione il Santo si rivolge sia alle suore con i Voti che alle altre: «Figlie mie, voi l'avete scelto quando siete entrate nella Compagnia (...) ed avendo Egli trascorso una vita povera, dovete imitarlo»⁴. «Tutte quelle che sono nella Compagnia e non hanno ancor fatto i voti devono osservare la povertà; quanto a quelle che li hanno fatti, non c'è bisogno di dirlo»⁵. Le Costituzioni sono in sintonia con la dottrina di San Vincenzo: presentando i Consigli evangelici e i Voti, non soltanto precisano la materia del voto, ma assumono anche la teologia e la spiritualità delle virtù e dei Consigli evangelici corrispondenti. Non potrebbe essere diversamente, dato che le Figlie della Carità, con l'emissione e la rinnovazione dei Voti, confermano il loro impegno totale a Dio, per servire Gesù Cristo nei Poveri e assumono i Consigli evangelici come espressione del loro impegno totale.

Voti «non religiosi»

I Voti delle Figlie della Carità sono «non religiosi» e ciò significa in primo luogo, che sono diversi da quelli degli Istituti di vita consacrata. La differenza fondamentale consiste nel fatto che nella vita religiosa si professano i Consigli evangelici, attraverso l'emissione di Voti pubblici; ed è tale professione che le realizza come religiose⁶. Ciò che costituisce una Figlia della Carità è il suo dono totale a Dio per servirlo nei Poveri. Per questo si è Figlie della Carità fin dall'ingresso in Seminario. I Voti pronunciati tra i cinque e i sette anni di vocazione, sono emessi per confermare l'impegno totale con Dio e per meglio servire i Poveri.

Come le religiose, anche le Figlie della Carità professano i Consigli evangelici. Le Costituzioni utilizzano i verbi «scelgono», «assumono», «praticano», «ratificano» (cfr. C. 8b, 27, 28a), però mai «professano».

Le parole di San Vincenzo non lasciano dubbi: «Considereranno che non sono religiose, perché tale stato non si addice alle occupazioni proprie della loro vocazione e non fanno altra professione, per assicurare la loro

vocazione, all'infuori di una continua fiducia nella divina Provvidenza e dell'offerta di tutto quello che sono e di tutto quello che fanno, per il servizio dei Poveri»⁷.

I Fondatori esitarono se le Figlie della Carità dovessero fare i Voti o no. Di fatto, le prime Suore tardarono nove anni prima di farli. Evidentemente, le Suore che vissero senza Voti, furono ugualmente vere Figlie della Carità. Quando le prime Suore entravano nella Compagnia, si impegnavano a vivere in povertà, castità e obbedienza, con o senza voti. Perché i Fondatori hanno esitato a stabilire i voti nella Compagnia? Perché temevano che se le Suore avessero fatto i Voti, le avrebbero considerate religiose e imposto loro la clausura. In questo modo avrebbero perso la mobilità necessaria, per servire i Poveri dove le richiedevano. Dopo qualche tempo di incertezza, i Fondatori decisero di introdurre i voti. A partire da quel momento, la loro preoccupazione fu di convincere le Suore che i voti non le situavano nella vita religiosa. «Se (il Vescovo) vi domandasse chi siete, se siete religiose, gli direte di no (...) Se egli vi domandasse: "Fate voto di religione?", rispondetegli: "Oh! no, Monsignore, ci diamo semplicemente a Dio per vivere in povertà, castità ed obbedienza; alcune per sempre, altre per un anno»⁸.

Le Costituzioni sono state approvate dalla Chiesa, che cosa significa ciò riferito ai voti? Per la Compagnia, questo modo di assumere i Consigli evangelici, si trasforma in una garanzia di fedeltà e coerenza con il progetto dei Fondatori.

Voti annuali e sempre rinnovabili

I Fondatori esitarono tra la temporaneità e la perpetuità dei Voti nella Compagnia. Alla fine decisero per la temporaneità, ossia scelsero i voti rinnovabili ogni anno, nella solennità dell'Annunciazione del Signore. E' un altro modo per differenziare le Figlie della Carità dalle religiose, le quali generalmente fanno voti perpetui.

Il fatto che i voti siano annuali e rinnovabili non diminuisce la loro importanza. La temporaneità non è sinonimo di provvisorietà, bensì di dinamismo spirituale, è un impulso ad approfondire progressivamente la vocazione. Questa è intenzionalmente un'opzione di vita. La rinnovazione annuale è un «sí» alla vocazione, senza discontinuità. Siccome i voti delle

Figlie della Carità stanno a confermare l'impegno totale con Dio, e questo è intenzionalmente per la vita, perciò sono «sempre rinnovabili»; anche se si fanno per un anno, non significa che la risposta alla vocazione sia ugualmente annuale. San Vincenzo diceva: «Avete consacrato voi stesse a Dio nella Compagnia con l'intenzione di vivere e morire in essa»⁹. Santa Luisa scriveva: «Non riceviamo nessuna che non abbia l'intenzione di vivere e morire nella Compagnia»¹⁰

La fedeltà alla vocazione include la perseveranza nel cammino scelto, anche se i voti si rinnovano ogni anno. Il fatto che siano annuali potrebbe indurre a relativizzarli, però San Vincenzo affermava: «Meglio varrebbe non farli, piuttosto che farli con intenzione di dispensarsene a piacere»¹¹.

Espressione di una maggiore radicalità

San Vincenzo era convinto che la vocazione delle Figlie della Carità, ancor prima che si introducessero i voti, fosse un cammino di santità, un modo di vivere con radicalità il Vangelo. Diceva loro: «chi vuol essere vera Figlia della Carità deve aver lasciato tutto: padre, madre, pretese di famiglia, il che equivale a ciò che insegna Cristo nel suo Vangelo; ma deve aver lasciato anche se stessa (...) Esser Figlie della Carità vuol dire: esser Figlie di Dio, tutte di Dio»¹². Riferendosi alla Compagnia, come continuatrice della missione di Gesù Cristo, affermava: «Fare ciò che Dio stesso ha fatto sulla terra, non è forse la massima perfezione? Sí, Sorelle mie, non è forse vero che dovrete essere angeli incarnati?»¹³ In un'altra occasione: «Le Figlie della Carità devono avere maggior virtù che se fossero professe in un ordine religioso»¹⁴ «Benché non siate religiose -diceva loro- se siete vere Figlie della Carità dovete vivere in uno stato di perfezione»¹⁵. E ancora: «Non si è mai visto uno stato tanto perfetto?»¹⁶. «E' molto importante che siate più virtuose delle religiose. E se c'è un grado di perfezione per le persone che vivono in religione, ne occorrono due per le Figlie della Carità»¹⁷.

Quando San Vincenzo e Santa Luisa decisero di introdurre i voti nella Compagnia, lo fecero sapendo e assumendo ciò che i voti hanno sempre significato nella storia della Chiesa: sono stati l'espressione di sequela radicale di Gesù Cristo. I Fondatori gli hanno dato questo senso. Ci sono numerosi testi che lo provano: «Che cosa dice una Figlia della Carità -si chiedeva San

Vincenzo- nel fare il voto di povertà, castità e obbedienza? Dice che rinuncia al mondo, che disprezza tutte le sue pompe e che si impegna con Dio senza riserve. Questo è ciò che si fa con i voti e ciò che si deve fare per osservarli bene».18 «Sarebbe conveniente che coloro alle quali Dio ha dato la grazia di impegnarsi più perfettamente con Lui e che hanno promesso di seguirlo nella Compagnia, rinnovi i voti»19 «Nell'entrare nella Compagnia avete scelto nostro Signore come sposo e Lui vi ha ricevute come spose, o meglio, voi vi siete promesse a Lui. Subito, al termine di quattro anni, più o meno, vi siete donate a Lui completamente, per mezzo dei Voti»20 .«Figlie mie, voi tutte siete state iscritte nel libro della Carità, quando vi siete date a Dio per servire i Poveri; specialmente il giorno che avete fatto i voti, avete ricevuto questo nome, che Dio stesso vi ha dato»21 .

Nei testi di San Vincenzo resta chiaramente dimostrato che, benché i Voti delle Figlie della Carità siano «non religiosi e rinnovabili ogni anno», senza dubbio questo modo di pensare i voti non diminuisce la radicalità evangelica. Inoltre, se i voti non sono segno di una sequela più radicale di Gesù Cristo, perdono la loro ragion d'essere. Con ragione ha scritto il P. Maloney: «I Voti sono segni profetici e attraenti se li viviamo pienamente. Se non sono vissuti così, sono uno scandalo, un'illusione: la storia di qualcuno che si è donato, ma che poi si è ripreso»22 .

Dopo queste lunghe e necessarie precisazioni, analizzeremo i testi delle Costituzioni e Statuti inerenti i Consigli evangelici e i voti.

C.27: I Consigli Evangelici di castità, povertà e obbedienza, che le Figlie della Carità assumono con i voti, sollecitano a vivere la Consacrazione battesimale e un miglior servizio di Gesù Cristo nei Poveri. Ciò dà un carattere specifico ai tre Consigli evangelici.

C.28: Nel primo paragrafo di quest'articolo, si chiarisce il senso dei voti nella Compagnia: attraverso i voti, le Figlie della Carità ratificano il dono totale fatto a Dio, il giorno della loro entrata in Seminario.

A partire da un'analisi comparata delle attuali Costituzioni con le precedenti, si constata che il cambiamento più importante operato in

quest'articolo, senza dubbio, è costituito dall'inserimento della seconda formula dei voti, sia per la prima emissione sia per la rinnovazione (cfr. C. 28 b). I due cambiamenti sono molto validi e l'utilizzo dell'una o dell'altra formula è affidata alla scelta di ciascuna.

Nella prima formula è stata cambiata l'espressione «obbedienza al Superiore generale della Congregazione della Missione» (C.2,5) con «obbedienza ai legittimi Superiori». Il motivo è fornito dalla C. 31a, che enumera i Superiori ai quali le Figlie della Carità si impegnano ad obbedire, tra questi, il Superiore generale, come era espresso nella formula precedente. Così è stata spostata l'espressione «conforme alle nostre Costituzioni e Statuti». In effetti, nelle precedenti Costituzioni tale espressione si riferiva ai tre voti classici, tralasciando il voto specifico del servizio corporale e spirituale dei Poveri. Senza dubbio, nella formula attuale l'espressione ingloba i quattro voti e per questo è collocata alla fine della formula. Il cambiamento sembra logico, dato che le Figlie della Carità intendono e fanno i quattro Voti, come sono esplicitati nelle Costituzioni e Statuti.

La seconda formula mette al primo posto il "voto specifico" di servizio ai Poveri in accordo con la C. 28a, gli altri paragrafi di questa Costituzione, così come lo statuto 15, presentano qualche precisazione sull'emissione dei voti per la prima volta e sulla rinnovazione: i voti per la prima volta si fanno tra i 5 e i 7 anni di vocazione, la rinnovazione si fa in silenzio, ogni sorella, che ha rinnovato, firma un documento. In generale, il testo rinnovato risulta più chiaro e semplice di quello del 1983.

Per terminare il commento di quest'articolo possiamo porci la seguente domanda: I Voti nella Compagnia sono privati? Le Costituzioni non usano mai questa parola, perché non corrisponde alla pratica della Compagnia, nella quale in effetti per emettere i Voti per la prima volta, per rinnovarli e per dispensarli si richiede l'autorizzazione del Superiore generale. Ritornando alla domanda posta in precedenza è meglio non usare il termine "privati", ma attenersi all'articolo C. 28, che descrive i voti nella Compagnia.

C.29 : Questo articolo inizia col definire l' oggetto del voto di castità: «le Figlie della Carità si impegnano con voto a una vita di castità nel celibato in

vista del Regno». Il resto della Costituzione sviluppa, in modo perfettamente intrecciato, ciò che si promette con il voto e ciò che aiuta a vivere il Consiglio evangelico corrispondente, cioè la virtù.

Se ritorniamo al comma «a» riconosceremo che migliora il corrispettivo dell'articolo C. 2.6. Nel nuovo si sono aggiunte due sfumature importanti: primo, che le Figlie della Carità assumono la castità, seguendo Cristo. Questo cambia l'orizzonte ispiratore del voto. Secondo: si assume il voto di castità per esprimere un impegno incondizionato e una totale disponibilità al servizio dei Poveri.

E' stata soppressa la parola «perfetta» unita alla castità, perché nelle Costituzioni 30 e 31 non si dice «povertà perfetta» né «obbedienza perfetta». I tre Consigli evangelici si assumono come ideale, al quale bisogna tendere, durante tutta la vita. I paragrafi b, c e d ordinano e semplificano i contenuti della Costituzione 2.6 del 1983, con qualche omissione e qualche aggiunta. Tutto ciò per avere un testo più chiaro.

C.30. Nel primo paragrafo si precisa l'oggetto del voto di povertà: «totale dipendenza nell' uso e disposizione dei beni della Compagnia, così come nell'uso dei beni personali». In questo primo paragrafo si è analizzato ciò che implica il consiglio evangelico di povertà «alla sequela di Cristo».

Il Consiglio evangelico di povertà, che è stato sviluppato in tutto l'articolo delle Costituzioni, aiuta a comprendere la «povertà del cuore» (C. 30a), lo «stile di vita semplice e sobrio», il «sottomettersi alla legge universale del lavoro» (C. 30b), il «condividere fraternamente i beni» (C. 30 c), un modo concreto di comportarsi davanti ai «beni della Compagnia» e i «beni personali» (C. 30c,d), evitare disuguaglianze e manifestazioni di proprietà (cfr. C. 30c). Dopo aver ricordato lo stile di vita sobrio che, per coerenza, le Figlie della Carità devono seguire, il testo aggiunge la seguente osservazione che esprime la qualità umana della Compagnia: «(questa) ha cura di provvedere alle necessità di ogni Suora» (C. 30b).

Lo Statuto 16 invita a rivedere, personalmente e comunitariamente, alcuni aspetti della povertà: lo stile di vita, l'uso dei beni e i doveri di giustizia e carità. Per la prima volta in questo statuto si tratta di discernere «l'uso dei beni e delle risorse della terra». La Compagnia cerca di partecipare alla sensibilità dell'attuale ecologia, che solleva il problema delle risorse limitate

della terra. Di conseguenza si impone il loro utilizzo in modo responsabile e misurato. Tale sensibilità ecologica è un modo di comprendere e di vivere la solidarietà. Lo Statuto 16b termina precisando come devono comportarsi le Figlie della Carità e come devono utilizzare i doni per i Poveri.

C.31: La materia del voto di obbedienza è specificata nel primo comma di questo articolo delle Costituzioni: «si impegnano ad obbedire ai Superiori secondo le Costituzioni e gli Statuti» (C. 31a). Le considerazioni precedenti partono dall'obbedienza del Figlio di Dio, come base di quella della Figlia della Carità.

Rispetto alle Costituzioni del 1983, il Direttore provinciale non compare più nell'elenco dei Superiori, ai quali le Figlie della Carità devono obbedienza in ragione del voto (cfr. C. 31 a). Questo è uno dei cambiamenti più significativi delle Costituzioni del 2004. Secondo il diritto universale sono Superiori coloro che hanno una funzione di governo a livello generale, provinciale o locale. Al Direttore provinciale le Costituzioni non assegnano una funzione di governo, ma una missione chiaramente pastorale, sempre in collaborazione con la Visitatrice e il suo Consiglio (cfr. C. 75 e S. 56). Benché non sia un Superiore, il Direttore ha un'autorità morale nella Provincia. Il suo servizio si basa sul Diritto proprio della Compagnia, secondo la volontà esplicita dei Fondatori.

Un altro notevole cambiamento possiamo vederlo in C. 31a: il verbo «si sottomettono» (cfr. Costituzioni 1983, C. 2.8) è stato sostituito con l'espressione «si impegnano ad obbedire», senza dubbio più in sintonia con la sensibilità e la comprensione attuale dell'obbedienza.

La C. 31 b cerca di armonizzare due aspetti intimamente collegati: autorità e obbedienza. Lo fa attraverso due principi fondamentali di governo: la corresponsabilità e la sussidiarietà. La corresponsabilità descrive l'obbedienza in modo attivo, come ci indica il decreto *Perfectae caritatis*, n° 14, produce un coinvolgimento nella missione comune, si manifesta con uno stile e in una forma costruttiva e partecipativa, sempre sostiene il servizio, così che la comunità possa vivere in modo dinamico e tutte le Suore collaborino alla sua costruzione e alla sua efficienza. La sussidiarietà (che l'istituzione o un superiore maggiore non faccia ciò che può fare una sorella semplice) favorisce

la decentralizzazione, la partecipazione effettiva e la collaborazione. Riassumendo, questi due principi favoriscono un'autorità corresponsabile e un'obbedienza attiva.

L'articolo 31c descrive la disponibilità come una conseguenza dell'obbedienza. La C. 31d presenta con realismo e profondità spirituale ciò che comporta il consiglio evangelico dell' obbedienza.

III. QUESTIONARIO PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI (INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI)

1. Confronta le Costituzioni rinnovate con quelle del 1983. Paragona i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti di questa scheda.

2. Commenta questa frase del P. Lloret: «non si fanno i voti per essere Figlia della Carità, ma perché si è Figlia della Carità e per esserlo di più ogni giorno».

3. Il timore di impegnarsi in modo permanente o di rispettare gli impegni fino a che «va tutto bene per me» sono i tratti della cultura attuale. Pensate che questa mentalità condizioni la Compagnia? Come?

4. Quali sono i mezzi indicati dall'articolo 29 per vivere il Consiglio evangelico di castità?

5. Commenta qualche espressione del voto di povertà come viene descritto dall'articolo 30.

6. Come si manifesta la volontà di Dio secondo l'articolo 31?

LETTURE COMPLEMENTARI PER APPROFONDIRE IL CONTENUTO DI QUESTA SCHEDA

R. Maloney: «I Voti come parabola e profezia», Echi della Compagnia, Maggio 1996, pp. 168-175

F. Quintano: «I Voti nella Compagnia delle Figlie della Carità», Echi della Compagnia, Maggio 2001, pp. 161-174

F. Quintano: «Essere buone Cristiane nella Compagnia delle Figlie della Carità», Echi della Compagnia, Aprile 2001, pp 135-148

Padre Javier Álvarez, Direttore Generale

Padre Fernando Quintano, cm

Note

1 Coste IX p. 127

2 P.e: Diritto Canonico c.654 ; Perfectae caritatis 5 ; Vita consecrata 30, 72....

3 Cfr. Vita Consecrata, 84-91

4 Coste X, p. 209

5 Coste X, p. 210

6 Diritto Canonico c. 654

7 Coste X, p. 661

8 Coste IX, p. 533-534

9 Coste IX, p.629

10 Scritti Spirituali, p.511

11 Coste IX, p. 25

12 Coste IX, p. 14

13 Coste IX, p. 583

14 Coste X, p. 661

15 Coste IX, p. 14

16 Coste IX, p. 684 - 696

17 Coste X, p. 658

18 Coste X p. 215

19 Coste IX, p.352

20 Coste X, p. 169

21 Coste X, p. 472

22 R. Maloney: "I Voti come parabola e profezia" Echi della Compagnia, Maggio, 1996, p. 172

PADRE R. MC CULLEN, CM

I Voti delle Figlie della Carità

1 - Il giorno in cui facciamo questa riflessione sui voti coincide con il 41° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962. Qualcuna tra voi può avere vaghi ricordi di questa giornata, qualcuna non era forse neanche nata e altre troppo giovani per aver coscienza dell'importanza dell'avvenimento. Dagli archivi della mia memoria, posso trarre un'immagine, su uno schermo televisivo in bianco e nero, della processione dei vescovi che entrano nella basilica di S. Pietro.

Quel giorno il sole a Roma era velato, la processione a due a due dei vescovi in piviale e mitra, sembrava un fiume sinuoso, continuava a varcare la soglia di San Pietro e a scomparire dietro il portale di bronzo della basilica. Alla fine della processione c'era il Papa Giovanni XXIII sulla sua «sedia gestatoria», salutato con entusiasmo dai fedeli che si accalcavano dietro le barriere per essere testimoni di ciò che era considerato un evento storico dalla cristianità. Che cosa pensavano i vescovi quella mattina? Non lo sappiamo.

L'anziano Papa nutriva, credo, la speranza che il lavoro del Concilio potesse concludersi per il Natale di quell'anno. Difficilmente prevedeva che si protrasse fino a Dicembre del 1965. E quella fine era solo l'inizio! Non dovevano esserci angoli bui o fessure nella grande casa di Dio, che è la Chiesa, dove la luce del Concilio non abbia a brillare, trasformando, ripiantando, trasportando, sostituendo e affinando, ciò che eravamo abituati a considerare come un paesaggio familiare e quasi immutabile. Era come se la voce dello Spirito, così come riferisce la profezia d'Isaia, si facesse di nuovo udire: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 19).

Lo Spirito Santo ha continuato a fare cose nuove mentre il fiume del Concilio continuava a seguire il suo corso. E, quando questo fiume si è allargato ed esteso, beati noi se abbiamo occhi per vedere e orecchie per udire le cose nuove che lo Spirito di Dio fa ancora tra noi, che siamo stati chiamati nella Compagnia, alla scuola di S. Vincenzo e S. Luisa.

2 – Guardando i 40 anni trascorsi, dall'11 ottobre 1962, dopo che la processione fiume dei vescovi è entrata nella Basilica di S. Pietro, quali sono a nostro parere i due appelli fondamentali, che la Chiesa ha lanciato attraverso la Divina Provvidenza, a coloro tra noi che sono stati invitati dallo Spirito di Dio a ciò che si chiama ora vita consacrata? Ne ho scelti due, e lasciatemi dire che la mia scelta è soggettiva, inevitabilmente colorata dalla mia esperienza. Anche se questa scelta dei 2 appelli fondamentali, fatti dallo Spirito non è la vostra, oserei dire che dovranno figurare tra i dieci che vi sembrano i migliori. Ecco il primo.

3 – Dopo la chiusura del Concilio, vi ricorderete che ogni Ordine, Congregazione e Istituto è stato invitato a ritornare alle proprie origini. Siamo stati invitati e incoraggiati, in effetti, a ristudiare l'azione, gli scritti, il carisma dei Fondatori: dunque invitati a ritornare alle sorgenti e alle origini della nostra Compagnia. E' stato un invito della Chiesa a fare un pellegrinaggio prolungato, pregando nei santuari dello spirito, del cuore e del pensiero dei Fondatori i quali, ispirati dallo Spirito, hanno costruito una realtà nuova nella Chiesa. Dopo la riflessione e la preghiera alle sorgenti, siamo stati invitati a riformulare con fedeltà la visione e il carisma dei Fondatori nelle Costituzioni e Statuti, in modo che la gente nel mondo d'oggi, conosca qualcosa del calore e dell'aura, con cui lo Spirito di Dio ha circondato i nostri Fondatori nel loro passaggio sulla terra.

4 – Così dapprima c'è stato il ritorno alle sorgenti e particolarmente alla fonte dei nostri voti. Se si risale il corso di qualche grande fiume del pianeta fino alle sorgenti, si può vedere il punto, in cui un filo d'acqua emerge dal sottosuolo e inizia il suo lungo cammino verso l'oceano. Altri fiumi invece sembrano trovare la loro sorgente in una sorta di vaga ed estesa palude, tanto che è difficile toccare una parte di questo terreno e dire: questa è la sorgente.

Quando le nostre due comunità si sono messe a cercare le fonti dei nostri voti, si sono trovate, con S. Vincenzo e Santa Luisa, su un terreno piuttosto paludoso.

5 – San Vincenzo aveva pensato all'inizio di adottare i voti per la sua Congregazione di Preti, prima di decidere di farne di simili nella Compagnia delle Figlie della Carità. La Congregazione della Missione non ha vissuto a lungo prima che i suoi membri pronunciassero i Voti, anche prima del suo riconoscimento ufficiale. Per contrasto, la Compagnia delle Figlie della Carità, ha avuto parecchi decenni d'esistenza, prima che tutte le Suore li facessero. E' possibile trovare una spiegazione di quest'evoluzione nel fatto che una donna, anche oggi, che risponde all'appello di Cristo, si impegna a servirlo nei poveri, attraverso la Comunità, riceve il nome di Figlia della Carità, dal giorno in cui è ammessa ufficialmente in Seminario. Due mesi fa, nella Provincia di California, due giovani sono state ammesse in Seminario, durante la celebrazione Eucaristica. Una di loro, mi hanno detto poi, si estasiava alla fine della Messa ed aveva confidato ad una Suora quale entusiasmo provasse nel poter dire: «adesso sono Figlia della Carità».

6 – Ritorniamo per un momento al primo gruppo di sei sacerdoti che san Vincenzo aveva radunato attorno a sé, è interessante notare che, in quei primi anni, sembravano essere tutti d'accordo nell' emettere ciò che S.Vincenzo chiamava "voti di devozione". Inoltre sembra avessero adottato la pratica di rinnovarli annualmente. Anche quando san Vincenzo ottenne qualche anno più tardi l'approvazione dell'Arcivescovo di Parigi per la comunità, i Voti dei Preti della Missione conservavano ancora il loro carattere di devozionale ed erano rinnovati ogni anno. Ciò che è interessante, è che, un mese dopo che san Vincenzo aveva ottenuto l'approvazione dei voti dei Missionari dall'Arcivescovo di Parigi, il 24 Febbraio 1642, santa Luisa con quattro Suore aveva pronunciato i voti il 25 Marzo di quell'anno. Tuttavia, non tutte le Suore facevano i voti quel giorno. Le altre, un po' alla volta ne seguirono l'esempio, e i Fondatori non insistettero, perché tutte facessero i voti, perché non erano obbligatori. L'intenzione dei Fondatori era di inculcare lo Spirito di Cristo, tra le Suore e le qualità e virtù necessarie alla loro missione di servizio di Cristo nei poveri.

Date un'occhiata all'elenco degli argomenti trattati nel volume delle conferenze, tenute da S. Vincenzo e S. Luisa, e troverete che lo scopo era di coltivare «lo spirito della Compagnia» e i mezzi di servire effettivamente e con amore Cristo nei Poveri.

7 – In quei primi anni, riguardo ai voti nella Compagnia, prevalse un certo pluralismo. Nelle lettere di S. Luisa ci sono passaggi, in cui chiede a S. Vincenzo il permesso di rinnovare i voti. Contrariamente alla lenta negoziazione, che S. Vincenzo condusse con la Santa Sede per più di 15 anni, per ottenere l'approvazione dei voti della sua Comunità di Padri e Fratelli, Per la Compagnia delle Figlie della Carità non introdusse alcun procedimento a Roma. Mentre approvava e incoraggiava individualmente le Suore a fare i voti, sembrerebbe che la pratica prevalente tra quelle che li pronunciavano, fosse quella dei voti annuali e rinnovabili. Inoltre, I Fondatori, Particolarmente S. Luisa, vedevano con chiarezza crescente, che c'erano molti vantaggi spirituali a sviluppare la pratica di fare questo tipo di voti nella Comunità. Lasciatemi citare S. Luisa in una lettera a due Suore che, nel Marzo 1651, chiedevano di fare voti perpetui, scriveva: «Per quanto riguarda il vostro desiderio (le Suore desideravano fare voti perpetui) è molto lodevole, perché non basta cominciare bene, bisogna perseverare, come credo sia vostra intenzione; però in questo bisogna sottomettersi alle direttive dei superiori, che, per ragioni molto importanti, prescrivono di fare quell'offerta per un anno e rinnovarla ogni anno. Non credete, care sorelle, che la vostra sarà molto gradita a Nostro Signore, perché, avendo all'inizio dell'anno la vostra medesima libertà, potete farne ancora un nuovo sacrificio? Perciò, care sorelle, se avete questa buona volontà, vi consiglio di non rimandare più; è buona cosa non perdere nulla».

8 – La pratica di fare i voti e di rinnovarli annualmente si è stabilita sempre di più nella Compagnia, ma non si diffuse prima del 1660. Tuttavia, il primo successore di san Vincenzo, come Superiore Generale, il Padre Alméras, incoraggiò questa pratica in una delle sue circolari e suggerisce che i voti vengano emessi il 25 Marzo di ogni anno.

9 – Così, ciò che ho chiamato corso del fiume dei voti, ha largamente stabilito il suo corso, durante 370 anni d'esistenza della Compagnia, durante la vita dei Fondatori o, poco tempo dopo, anche se fu solo a partire dal 1954 che i vostri quattro voti hanno acquisito un carattere strettamente ecclesiale con l'approvazione formale, che era stata data loro quell'anno dalla congregazione dei religiosi. Fino a quell'epoca, i voti erano stati disciplinati da una legislazione interna della Compagnia.

10 – Riassumendo: nella sua Congregazione di Missionari, San Vincenzo voleva che i membri fossero considerati come facenti parte del «Corpo del clero secolare», ma nello stesso tempo, era desideroso di assicurare la stabilità di coloro che considerava chiamati da Dio alla Comunità. Dato che la maggior parte dei membri della Congregazione della Missione erano sacerdoti, era urgente che fosse chiarito il loro status nella Chiesa. I Voti, per i membri della Congregazione della Missione dovevano essere perpetui e si riceveva la dispensa solo dal Papa o dal Superiore Generale. S. Vincenzo ricercava una misura di stabilità per i membri della sua Congregazione, si preoccupava anche di assicurare loro un'identità indipendente da quella del clero diocesano, pur restandogli molto vicino. Sarebbe anche che, benché cercasse di mettere a punto la formula dei voti per la sua comunità di Sacerdoti e Fratelli, era disposto anche a permettere alla questione dei voti di evolvere pure nella Compagnia delle Figlie della Carità. Apprezzava molto il giudizio di S. Luisa, sottolineava la sua pratica di rinnovare i voti annualmente, e adottava e approvava la stessa pratica per altre suore che, con l'accordo di santa Luisa, erano desiderose di fare allo stesso modo.

11 – Posso parlare qui di una mia esperienza che è stata per me una rivelazione coinvolgente, due settimane dopo la mia elezione a Superiore generale. Ero andato da Roma a Parigi per le celebrazioni del 18 Luglio in occasione del 150° anniversario delle apparizioni della Madonna della Medaglia Miracolosa. Fu una visita molto breve, e Madre Rogé mi disse che sarebbe venuta a Roma circa una settimana più tardi per discutere qualche questione, mentre si svolgeva ancora la nostra Assemblea Generale. Ci siamo incontrati in via Ezio, la Madre aveva in mano una piccola agenda o un libretto.

Subito, mi chiese se fossi a Roma il 2 Febbraio. Si era allora in Luglio. Le risposi brevemente che supponevo di poterci essere (In quel periodo, non pensavo a nulla se non a sopravvivere a causa del mio nuovo incarico!).

Mi guardò intensamente e disse con rispetto, ma con fermezza: «Padre, è importante, perchè quel giorno, le Suore di tutto il mondo sanno che vengo a chiederle il permesso di rinnovare i miei e i loro voti». Risposi, che certamente, avrei sistemato il programma in modo da essere a Roma per riceverla quel giorno. Quando venne il 2 febbraio seguente, andai in via Ezio e, dopo la Messa e la prima colazione con le suore, Madre Rogé venne nel mio ufficio e, appena entrata con mia grande sorpresa, si mise in ginocchio. Le offrii immediatamente una sedia, ma lei disse: «No, Padre, è così che si deve fare». Allora, si è messa a parlare di se stessa e dei suoi limiti e difetti come Madre Generale (non si trattava di una confessione sacramentale), m'invitò a farle osservazioni che avrei dovuto farle e finalmente mi chiese se poteva, malgrado la sua indegnità, rinnovare i voti. Dopo questo, si è seduta e ha aperto il libro che aveva portato! Provincia per Provincia, prendemmo conoscenza delle domande presentate dalle varie Visitatrici, notando particolarmente i nomi delle Suore che, per una ragione o per un'altra, non desideravano rinnovare i voti oppure chiedevano di rimandare la rinnovazione di tre o sei mesi. Ho saputo da Madre Rogé che ciò che faceva quel mattino aveva una lunga tradizione nella Compagnia. Avrei dovuto sapere da lei un po' più tardi, come vedeva tutto il procedimento: ogni Suora chiede alla propria Suor Servente il permesso di rinnovare i voti, poi la suor Servente presenta a sua volta la propria domanda alla Visitatrice: «E' come un grande ritiro per tutta la Compagnia, osservava Madre Rogé; Padre, incomincia in Novembre o Dicembre nella Comunità locale e culmina il 25 Marzo, quando la Comunità di tutto il mondo fa l'immensa offerta di se stessa a Dio per servire suo Figlio nella persona dei Poveri, con uno zelo e un dono di sé sempre rinnovati».

12 – L'appello che il concilio Vaticano II ha indirizzato ai membri degli Istituti di vita Consacrata a ritornare alle sorgenti in una prospettiva e con uno scopo e un fine molto più vasti, che lo studio dei voti o altri legami che sono stati loro proposti o suggeriti dai loro fondatori o fondatrici. Questo mi porta al secondo grande appello del concilio ai consacrati. Credo sia un appello molto più fondamentale e totale di un invito a ritornare alle sorgenti di cui ho parlato.

E' l'appello alla santità, rivolto ad ogni membro del popolo di Dio. Tra tutti i cambiamenti, di cui siamo stati testimoni in questi 40 anni, forse abbiamo tendenza a perdere di vista questo appello universale alla santità personale che è uscito dal Concilio.

Date soltanto un'occhiata all'ordine dei capitoli della Costituzione fondamentale del Concilio Vaticano II, quella sulla Chiesa. Il primo capitolo della Lumen Gentium porta il titolo molto significativo «Il Mistero della Chiesa». Soltanto dopo un certo tempo di indecisione durante le sedute d'apertura del Concilio, i Vescovi compresero che la sola descrizione adeguata che si possa dare della Chiesa è di vederla come uno dei grandi misteri di Dio. Il secondo capitolo della Lumen Gentium ha per titolo: «Il popolo di Dio». Il terzo: «La costituzione gerarchica della Chiesa», il quarto: «I Laici» e il quinto: «Universale vocazione alla santità nella Chiesa».

13 – Ad ogni membro del popolo di Dio, il Concilio ha inviato un nuovo appello alla santità, ma non deve essere un tipo di santità monocorde. Nella mente di molti laici, sappiamo, la santità è stata considerata troppo a lungo come una prerogativa speciale di vescovi, sacerdoti e religiosi. Il posto particolare dato a questo capitolo sull'appello universale alla santità nella Costituzione Lumen Gentium, elimina tale pregiudizio. I Sacerdoti e i religiosi non hanno il monopolio della santità. Per ogni membro del popolo di Dio, Gesù Cristo è la via, la verità e la vita. Per strade diverse, il Signore conduce ciascuno verso questo cammino che sarà, per lui o per lei, verità e vita: il cammino di crescita nello Spirito e nel Cuore di Gesù Cristo.

14 – Il cammino verso la santità passa attraverso la nostra comunità. Le nostre vite e i nostri voti sgorgano dalla persona viva di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Ogni fiume del mondo può essere percorso fino alla sorgente. Il corso d'acqua speciale che è la nostra vita donata ha la sua sorgente in Gesù Cristo: «Signore, Tu sei Santo e fonte di ogni santità».

15 – Guardiamo alla persona e all'esperienza di Gesù Cristo, che l'autore della Lettera agli Ebrei chiama «autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2) mentre camminiamo sulla strada della nostra vita consacrata. Cristo crocifisso e risorto accompagnandoci sul nostro cammino verso Emmaus, ci

apre alle Scritture e ci rivela il dinamismo che riposa - come lo ha fatto per sè - su una vita di celibato casto, sulla risposta agli appelli dell'obbedienza, sul distacco del cuore dagli idoli della ricchezza, nel suo cammino verso Gerusalemme.

Col dinamismo di questa forza operante nella sua vita, Gesù Cristo è stato libero di seguire la condotta dello spirito, libero di circolare ai margini della società, libero di essere in comunione con i poveri, libero di toccare coloro che avevano bisogno di guarigione, di calmare la collera e la violenza, e libero di ascoltare la voce del Padre suo, che metteva in lui tutta la sua compiacenza.

16 – Ci invita ogni giorno a condividere la sua esperienza. Una Figlia della Carità amerà soprattutto ciò che la renderà libera di toccare, di guarire e di servire Cristo nel Povero. Ci invita a vivere la sua esperienza nella Comunità e attraverso la Compagnia, verso la quale siamo state guidate e nella quale ci troviamo. A San Vincenzo piaceva molto paragonare la Compagnia ad una nave nell'oceano. A un sacerdote che pensava di lasciare la comunità, progetto sul quale san Vincenzo non era d'accordo, faceva rimarcare che c'erano molte navi nell'oceano e che Dio l'aveva messo nella piccola imbarcazione chiamata Missione. Ci sono altre navi nell'oceano, più grandi, più prestigiose e più famose della nostra, diceva, ma la nostra è la nave speciale sulla quale Dio vuole che ci imbarchiamo per arrivare direttamente in cielo.

17 – La stessa immagine venne in mente al nostro Santo quando parlò alle Suore il 22 Gennaio 1645: «Non avete mai udito parlare dei nocchieri che navigano in alto mare, a più di cinquecento leghe talvolta, senza vedere la terra? I marinai stanno sicuri, finché seguono esattamente le regole della loro guida; se non virano di bordo, come il pilota li avverte, o se la vela è fuori posto, la nave è certamente perduta. Lo stesso avviene, figlie mie, nelle comunità e specialmente nella vostra. Come un vascello sopra un mare pericoloso, siete esposte a tanti svariati incontri! La vostra vocazione è la vostra guida e le vostre regole sono la vostra sicurezza. Siete entrate nella nave, in cui Dio vi ha condotte con la sua ispirazione».

18 – La particolarità dei vostri voti, quando si riflettete nella preghiera, con il procedimento della Rinnovazione annuale, vi fanno discendere con Cristo dalla montagna della contemplazione alle tensioni e alla turbolenza della vita sulla piazza del mercato della vostra comunità locale e vi inviano al

compito di servirlo nei 10000 luoghi dove Egli risplende nel Povero - «bello nelle sue membra, bello negli occhi, che non sono i suoi».

Ben più, è lo specifico dei vostri voti e della loro Rinnovazione annuale che vi dà la vostra identità particolare nella Chiesa di Dio. Questa identità non è soltanto un marchio o una classificazione giuridica della vostra Comunità nella famiglia delle Congregazioni e degli Istituti nella Chiesa, ma è - abbiamo occhi per vedere - un'espressione particolare di questa bellezza, di questo caleidoscopio infinito di bellezza che è la santità di Dio.

19 – I nostri voti sono come i larghi argini di un fiume che contiene le nostre vite, e non soltanto le contiene, ma dirige il loro corso. Avrete osservato come un fiume, scorrendo tra gli argini, e talvolta in una gola profonda e stretta, può avere uno slancio, un'energia, un movimento e una forza più grandi di quando lo stesso fiume raggiunge un largo estuario. Ma allora, avrà perduto gli argini nel momento, in cui sarà inghiottito nel vasto oceano.

20 – I tre voti di povertà, castità e obbedienza evangelica nella Compagnia delle Figlie della Carità hanno per obiettivo di dare energia e slancio al servizio di Gesù Cristo nella persona dei poveri. I vostri voti e il loro quadro costituiscono i tratti particolari della personalità che è quella della Compagnia delle Figlie della Carità. Avrete notato che nella vostra Assemblea Generale, è stata fatta al dicastero Romano una domanda che si occupa degli Istituti di Vita Consacrata che, nelle vostre Costituzioni, il vostro quarto Voto sia posto all'inizio, prima degli altri tre, dando così rilievo a ciò che è centrale nella vita e nella visione dei Fondatori, il dono totale di una Suora a Dio per il servizio dei Poveri.

21 – Il vostro quarto voto è specifico della Compagnia, dobbiamo tener presente il fatto che la vita intera, impegnata con i voti è un tentativo di rispondere a Dio che ci ha già toccati e provocati con il suo appello. Vivere un'esistenza impegnata con il voto è la ricerca della santità particolare, alla quale Dio vi ha chiamate nella Compagnia: «O Dio, Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco ».

22 – Il fondamento biblico della vita consacrata non si inserisce in un tipo diverso di servizio. Non si radica neppure nella capacità di una comunità a rispondere a bisogni umani, ma si innesta nell'appello biblico fondamentale ad essere santi come Dio è santo. Vivere una vita consacrata è ascoltare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze la voce del Dio vivo. Anche la parola «obbedienza» è radicata nel verbo latino «ob-audire»=ascoltare. Il Padre

Maloney ricorda tale etimologia nei suoi scritti e in numerose occasioni. Siamo impegnati e cerchiamo di ascoltare l'appello di Dio come lo fece Maria nel mistero gaudioso dell'Annunciazione. Oggi l'obbedienza evangelica può essere la meno apprezzata dei nostri voti, ma è quello che ha le radici bibliche più forti, come può essere evidente ad un lettore imparziale dei Vangeli, particolarmente quello di S. Giovanni.

23 – Posso concludere con un'osservazione che ci porta a riflettere. E' di un grande Santo laico, G.K. Chesterton. «Un santo, scriveva, è qualcuno che esagera ciò che il mondo e la Chiesa hanno dimenticato».

I Voti di una Figlia della Carità vissuti con fedeltà, proclamano ad alta voce:

- La verità che esiste una presenza speciale di Gesù Cristo nella persona dei Poveri

- La verità che Gesù Cristo è servito meglio da coloro che hanno imparato da Lui ad essere umili di cuore.

- da coloro che hanno imparato da Lui, l'obbedienza, attraverso ciò che hanno sofferto.

- La verità dell'amore che la F.d.C. irradia è una scintilla dell'amore che brucia nel cuore di Dio prima ancora che il mondo fosse.

Le verità possono essere perse di vista o dimenticate, ma si possono mai esagerare?

Padre Richard Mc CULLEN, cm
Conferenza tenuta a Mill Hill, l'11 Ottobre 2003

NOMINE

Nomine

PROVINCIA DI ROMANIA: Sr Katalin Vincencia BOROS è stata nominata Visitatrice in sostituzione di Suor Kinga PECZKO, il 24 Novembre 2004.

PROVINCIA DI BOGOTA: Il Padre Pedro Martin GONZALEZ SALINAS è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 16 Dicembre 2004.

PROVINCIA DI HAITI: Il Padre Joël VASQUEZ DUQUE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 21 Gennaio 2005.

PROVINCIA DI SAN SEBASTIAN: Il Padre Martin BURGUETE INDURAIN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, l' 8 Febbraio 2005.

PROVINCIA D'ETIOPIA: Il Padre Girmay ABRAHA è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 15 Aprile 2005.

PROVINCIA DEL GIAPPONE: Il Padre Amado CABALLERO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 16 aprile 2005.

PROVINCIA DI SLOVACCHIA: Il Padre Bohumir DUNGEL è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 2 Maggio 2005.

PROVINCIA DEL PORTOGALLO: Il Padre José Maria PEREIRA GOMES è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 26 Maggio 2005.

PROVINCIA D'IRLANDA: Il Padre Eamon FLANAGAN è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 26 Maggio 2005.

PROVINCIA D'EMMITSBURG: Il Padre Joseph DALY è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 26 Maggio 2005.

PROVINCIA DI NAPOLI: Il Padre Roberto D'AMICO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 26 Maggio 2005.

PROVINCIA DI SLOVENIA E REGIONE D'ALBANIA: Il Padre Joze ZUPANCIC è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 31 Gennaio 2004.

PROVINCIA DI PORTO RICO: Il Padre Manuel AZNAR è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 23 Giugno 2005.

PROVINCIA DI CURITIBA : Il Padre Odair Miguel GONZALVEDOS SANTOS è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 20 Luglio 2005.

Madre Evelyne Franc
e Suor Rosa Maria Miro, Consigliera generale

Visita alla Provincia di Siviglia 18-27 Aprile 2005

Eravamo contente ancor prima dell'arrivo della Madre generale, perché finalmente l'avremmo conosciuta.

18 Aprile 2005, le due Comunità della Casa Provinciale e del Collegio si sono riunite attorno alla Madre e a Suor Rosa Maria. Dopo le parole di benvenuto della Visitatrice, Madre Evelyne e Suor Rosa Maria hanno salutato ogni suora con molta semplicità e cordialità, poi hanno raggiunto la Comunità delle Suore Anziane della Residenza Maria-Regina. Ci siamo commosse nel veder brillare gli occhi delle Suore anziane, segno del loro spirito di fede e del rispetto verso i Superiori. Sembrava che Madre Evelyne guardasse come «i gioielli della Chiesa e della Compagnia», come avrebbe detto S. Vincenzo.

La Suor Servente della Residenza ha presentato, a partire da una decorazione originale, i 87 anni di servizio realizzati presso i poveri nella Provincia. La Madre ha ringraziato le Suore a nome di tutti i Poveri e ha confidato che: «quando un problema difficile è risolto, penso sempre che una Suora anziana ha pregato per la missione, che mi è stata affidata». Poi, è andata incontro ad ogni suora e ha rivolto a ciascuna un breve saluto fraterno. Quando si è trovata presso tre Suore cieche, sulla sedia a rotelle, si è messa in ginocchio davanti a loro con molta umiltà. Questo incontro commovente si è concluso con un bel canto e la visita all'esposizione dei lavori manuali, realizzati dalle Suore.

Con la Madre, ci siamo dirette verso il Collegio Nuestra Señora de la Medalla Milagrosa, vicino alla Residenza Maria-Regina. Nella sala delle feste, la direttrice ha presentato i professori e il personale. Un professore della casa ha augurato il benvenuto in francese. Una serata di danze, poesie, musica è stata organizzata dagli alunni e Madre Evelyne ha espresso la sua riconoscenza e salutando ogni gruppo della comunità educativa.

Il 19 Aprile 2005: Badajoz. Visita alle Suore della Comunità della Virgen de la Cochida e alle Suore malate. Un gruppo di Padri Lazzaristi della città si è riunito per un dialogo breve e fraterno, prima del pranzo con le Suore.

A Cáceres, culla dei «conquistadores», la comunità Nuestra Señora de la Medalla Milagrosa ha accolto le Suore della regione per un incontro con la Madre. Suor Pilar ha presentato le Suore e una di loro ha dato il benvenuto a nome di tutte. Madre Evelyne ha letto in spagnolo il messaggio sulla vita comunitaria che aveva preparato: «La vita di relazione... costruire la vita fraterna». Durante la conferenza, le campane della vicina cattedrale hanno iniziato a suonare: annunciavano l'elezione del Papa Benedetto XVI. Poi, si è aperto un dibattito, La Madre ha risposto con semplicità in spagnolo. Tutte le Suore hanno apprezzato questo gesto. Poi, dopo una breve visita nel cuore della vecchia città di Cáceres, dichiarata «patrimonio dell'umanità» dall'Unesco, il Vescovo del luogo è venuto a salutare Mère Evelyne ed ha espresso la sua grande simpatia per la famiglia vincenziana

Il 20 Aprile 2005, siamo partite per il Santuario di Nuestra Señora de Guadalupe, centro di spiritualità mariana fin dal XIV secolo, dove abbiamo partecipato alla S. Messa, poi abbiamo ammirato i quadri di Zurbarán nel chiostro. Poi, siamo rientrate a Siviglia per scoprire i vari servizi della Comunità Santissima Trinidad: accoglienza dei migranti, lavoro alla loro promozione, centro diurno, impresa di inserimento, laboratori vari, l'ultimo l'«allevamento di chioccioline». Quest'opera si è sviluppata ispirandosi alla frase: «l'amore è creativo all'infinito».

Poi, la Madre ha incontrato le Suore di Siviglia, di Huelva e di Madrid alla Casa Provinciale; la Visitatrice ha rivolto parole di benvenuto e presentato le Suore. Madre Evelyne ha espresso la sua gioia, poi ha letto, in spagnolo la

conferenza, sulle Linee d'azione. Dopo il dialogo, che è seguito siamo partiti a visitare il Centro sociale Nuestra Señora del Rosario, nel quartiere popolare di Triana. La Suor Servente, la Coordinatrice, dei volontari e qualche famiglia ci hanno accolti. Un volontario ha presentato a Suor Evelyne gli obiettivi del servizio: preservare la dignità delle persone.

Il 21 Aprile, abbiamo visitato la Comunità «Escuela y cocina económica el Salvador», a Jérez. Durante la cena, uno dei convitati ha offerto alla Madre un quadro di S. Luisa dipinto da lui stesso, un altro le ha letto un messaggio di benvenuto da lui composto. Poi, nel cortile della scuola, i bambini della scuola materna, in costume folkloristico della regione, le hanno fatto festa e offerto fiori. Poi, le Suore di altre comunità della città hanno parlato con la Madre della loro missione.

Nel pomeriggio a Hogar Gerasa, a Chiclana dove il personale dell'ospedale, i malati, i volontari e le suore delle due comunità del luogo ci attendevano. Madre Evelyne ha conversato amichevolmente con i malati. Tutti hanno ammirato il suo modo di fare semplice. Uno tra questi le ha chiesto di inviare «più Suore per aprire altri centri perché molti altri malati possano trovare lo stesso affetto».

Il 22 Aprile, visita al Centro diurno San Vicente de Paul, a Rota. Essendo la Comunità pienamente inserita nel quartiere, la gente si interessa facilmente alle vicende delle Suore. Avendo saputo dell'arrivo della Superiora Generale, si sono mobilitati: la televisione locale era presente al suo arrivo e la corale del comune ha eseguito, nella cappella, l'Ave Maria di Schubert. La fondazione Zoilo-Ruiz ha offerto una targa commemorativa del suo passaggio nella città. La Madre ha ammirato molto questo popolo così caloroso ed affettuoso.

Infine nel pomeriggio, la Comunità del Hogar San Carlos, assieme a quella dei francescani e qualche membro del personale della Casa si sono riuniti nel santuario della Madonna della Regla per accogliere Sr. Evelyne. Nel santuario, il Superiore e il capellano presentano la storia della Madonna della Regla, e la Madre ha firmato il libro delle visite. Al loro ritorno al centro San Carlos, Suor Pilar ha presentato a Madre Evelyne il Vescovo di Cadice, l'economista, il Presidente della Fondazione Carolina Montes, i giovani, il

personale, i 17 bambini della casa. Il personale della comunità educativa ha proiettato delle diapositive sulla storia dell'opera. Poi, alla cena ha fatto seguito una serata di canti popolari animata dai bambini.

Il 23 Aprile, a Gibilterra. La visita del Hogar de Marillac, a Linea della Conception, ha permesso di incontrare i malati di AIDS, 15 giovani tra loro sono in fase terminale, la qual cosa ci ha impressionato molto. Poi, visita della Comunità del Collegio Jardin de la Cruz, a Algeciras, dove si sono riunite due suore del Marocco, le Suore del circondario e una missionaria.

Il 24 Aprile, riunione del Consiglio provinciale con la Madre per parlare di iniziative, inquietudini e prospettive dell'avvenire.

Il 25 Aprile, visita della cattedrale e del museo di Cadice, poi dell'Istituto Nuestra Señora de la Medalla Milagrosa (La Palma). Una piccola festa è stata organizzata in onore di Suor Evelyne. Dopo pranzo, facendo allusione al quarto centenario del romanzo cavalleresco Don Quijote, una Suora ha recitato e offerto alla Madre una riproduzione di Don Quijote de La Mancha. Poi, ha incontrato le Suore di Cadice e dei dintorni del Collegio Saint Vincent de Paul, et retour à Séville.

Le 26 Aprile, partiamo in pellegrinaggio al villaggio di Rocio. Il Sacerdote, custode della basilica, ha spiegato la storia di questo santuario mariano, centro di spiritualità per tutta l'Andalusia. Nei suoi ulteriori incontri, la Madre vi farà riferimento in parecchie occasioni. Poi, visita a sorpresa al Collegio San Vicente de Paul, a Huelva. Durante il pranzo, Suor Evelyne ha espresso la sua soddisfazione per le opere realizzate dalle Suore. Al ritorno, sosta alla Casa della Sacra Famiglia per incontrare le Suore Anziane e quelle della vicina Residenza San Fernando.

Alla fine della giornata, siamo arrivate alla Residenza per persone anziane Nuestra Señora de la Medalla Milagrosa, a Alcalá de Guadaíra. Le troviamo nel loro ambiente abituale, nei diversi laboratori ai quali assistono: lavori manuali, ginnastica, esercizi di memoria, con le persone incaricate di queste attività. Il personale ha proiettato un audiovisivo circa le attività ludiche,

lavorative e religiose. Alla sera, vigilia della partenza, la Madre ha partecipato ad un breve incontro con le suore della Casa Provinciale.

Il 27 Aprile, Messa di ringraziamento alla Casa Provinciale. Le Suore mostrano a Suor Evelyne il «Berceau» di Siviglia, riproduzione del luogo dove è nato san Vincenzo. La Madre ha detto che in ciò si denota l'amore per la Compagnia. Poi, la Suor Servente l'ha condotta alla Casa di riposo Nuestra Señora de la Medalla Milagrosa di Siviglia, che ospita 40 Suore anziane della comunità Labouré. Madre Evelyne ha salutato ogni anziana in particolare facendo scaturire la gioia sui loro volti, come durante l'incontro di Maria con Elisabetta il giorno della Visitazione. Allo stesso modo, esprimono la loro gioia cantando il Magnificat. La Suor Servente ha presentato l'attività di queste Suore anziane, di più di 80 anni, nella mensa "San Vicente de Paul" dove si distribuiscono più di 200 pasti al giorno ai poveri. «Sono l'anima e la forza dinamica di questo servizio» dice. Spontaneamente, le Suore raccontano a Suor Evelyne aneddoti concernenti questo servizio. Un gruppo di giovani benefattrici aiutano le Suore nella loro missione.

L'incontro col Cardinale di Siviglia conclude la visita, il prelado appena arrivato dal Conclave, era ancora emozionato dagli avvenimenti. Ci ha comunicato le sue impressioni, è stato un incontro semplice, fraterno e cordiale. Uscendo, abbiamo visitato la Cattedrale e il delegato episcopale ci ha spiegato le meraviglie dell'edificio sacro. Suor Evelyne è rimasta conquistata dalla bellezza del luogo.

Il Consiglio Provinciale di Granada è venuto a condividere l'ultimo pranzo della Madre in Spagna alla Casa Provinciale. Gli addii hanno sempre due aspetti: la gioia del ricordo di ciò che si è vissuto e la nostalgia della separazione.

Grazie, Madre, per la sua visita, per il messaggio e la nuova vitalità, che ci ha trasmesso.

Suor A. Molina G. de Pablos
Corrispondente degli Echi

Visita dei Superiori

Madre Evelyne Franc
e Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale

Visita alle tre Province della Polonia : Cracovia, Varsavia, Chelmno-Poznan

Dal 20 al 27 Maggio 2005, Madre Evelyne Franc, Superiora generale, e Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale, hanno fatto una breve visita nelle tre Province della Polonia. Per tutte le Suore, il momento dell'incontro con la Madre è stato commovente ed indimenticabile, perché è un legame tra il passato e il presente. Durante la sua visita, Madre Evelyne si è molto interessata al servizio dei Poveri realizzato nelle nostre Province.

Secondo la tradizione slava, gli ospiti sono accolti con il pane e il sale e anche con la preghiera in cappella, conforme al proverbio polacco che dice «ospite in casa, Dio in casa».

NESSUNA MISERIA PUÒ ESSERE LORO ESTRANEA... (C.11)

Nella Provincia di CRACOVIA, la Madre ha visitato:

- **Una scuola materna** che si trova in una parte della Casa Provinciale e che accoglie 76 bambini.

- **Un collegio per 60 bambini di famiglie in difficoltà.** Questi bambini vengono ogni giorno per un pasto caldo, fare i compiti con l'aiuto di suore e volontari, a giocare e chiacchierare. Questi bambini hanno posto molte domande e sono stati molto contenti quando Suor Evelyne ha recitato il Padre nostro in cinese. Tutti, hanno promesso di imparare le lingue straniere.

- Un' altra casa per bambini dove piccoli e grandi hanno danzato per lei e hanno raccontato i loro progetti per il futuro.

- Una casa per 450 persone anziane e malate. E' stato molto commovente quando la Madre si è chinata su questi vecchi, sovente rifiutati dalle loro famiglie. Ha mostrato una grande preoccupazione sulle condizioni di lavoro delle nostre suore.

Nella provincia di VARSAVIA:

- La casa di esercizi spirituali, a Czestochowa, costruita nel 1930, in ringraziamento nel centenario delle apparizioni della Madonna alla Casa Madre. In questo luogo le Suore accolgono i pellegrini, i gruppi, e offrono un pasto ai poveri. La casa può accogliere 400 persone.

- La casa d'aiuto sociale per 145 persone, a Czestochowa.

- Un centro per i bambini delle famiglie povere, vicino alla casa Provinciale a Varsavia. La Madre ha affidato questi bambini alla Patrona dell'opera: Santa Luisa de Marillac.

- Un centro educativo, a 30 km da Varsavia, a Lbiska, dove si trovano 140 ragazzi e ragazze da 7 a 24 anni. Frequentanti una scuola specializzata vicina. Con le persone che l'accompagnavano, Sr. Evelyne è invitata ad assistere ad una rappresentazione di Cenerentola, di cui gli attori sono unicamente ragazzi. Sr. Evelyne si è congratulata con loro, dicendo che conosce bene questa fiaba, ma il modo di rappresentarla è stato veramente originale!

Nella Provincia di CHELMNO-POZNAN: la Madre ha visitato:

- **Un centro d'aiuto sociale** che accoglie numerosi ospiti
- **Un centro per l'infanzia;** poi, Madre Evelyne ha scoperto a Chelмно:

- Un complesso di edifici dove sono accolte 250 persone anziane e bambini handicappati.

Non sono mancati fiori e canti, i bambini hanno voluto mostrare le loro camere, un ragazzino handicappato come segno di grande simpatia, ha regalato alla Madre il suo orsacchiotto di peluche. La Madre si è avvicinata a questi bambini con grande amore, e si è anche chinata sui malati, donando loro il suo più bel sorriso.

- Gli archivi dove si trovano i documenti che confermano la protezione miracolosa della Casa Provinciale di Chelmno durante la secondaguerra mondiale, e la Sala Ricordi, che conserva preziosi oggetti.

Durante il soggiorno in Polonia la Madre e Suor Zofia hanno potuto pregare nel santuario mariano più conosciuto quello di Czestochowa e Kalwaria Zebrzydowska, e nel santuario della Divina Misericordia, a Cracovia, nella Basilica di San Vincenzo de Paoli a Bydgoszcz. A Wadowice hanno visitato la casa natale di Giovanni Paolo II, che è attualmente trasformata in museo e luogo di pellegrinaggio.

LE SUORE SONO CONVINTE DELLA NECESSITA' DELLA FORMAZIONE... (C.58 a)

Nelle tre province, gli incontri con la Madre sono stati un'occasione di formazione personale.

- Con le Postulanti e le Suore del Seminario, la madre ha sottolineato, tra l'altro, la necessità di vivere alla presenza di Dio.

- Con le Suor Serventi, ha parlato della corresponsabilità, dei consigli domestici, la comunicazione, la cura della formazione delle Giovani Suore.

- Con le Suore, ha insistito sull'unità di vita, la formazione continua, la corresponsabilità, la partecipazione alla preparazione del progetto comunitario e alla revisione delle opere

In ogni Provincia, sono stati commoventi gli incontri con le Suore anziane, soprattutto gli incontri individuali. Le Suore hanno potuto esprimere il loro attaccamento ai Superiori, assicurarli delle loro preghiere e dell'offerta

delle loro sofferenze all'intenzione della Compagnia. La Madre ha detto loro che ogni Suora malata è molto preziosa per la Compagnia e che conta su ciascuna di loro.

Sabato 28 Maggio 2005: data storica! I consigli delle tre Province polacche si sono riuniti a Varsavia per un'incontro al quale hanno partecipato le Econome, le segretarie e i Direttori Provinciali. Basandosi sulle Costituzioni, le linee d'azione e l'esperienza di altri paesi, la Madre ci ha incoraggiato a proseguire questi incontri. Di fronte ai grandi cambiamenti sociali, politici e storici del nostro paese, è necessario cercare insieme soluzioni per rilevare nuove sfide, è stato l'argomento del nostro lavoro di gruppo.

Durante questo incontro, Suor Zofia Daniscakova ha fatto una conferenza sulla formazione, seguita da un lavoro di gruppo. Nel pomeriggio, abbiamo riflettuto, sottolineando la nostra priorità: la missione nei paesi dell'ex-Unione Sovietica. I Padri direttori hanno comunicato la loro esperienza e il loro parere sulle Costituzioni rinnovate e sul «Direttorio dei Direttori Provinciali».

Suor Stanislawa, Visitatrice di Varsavia, che, ha partecipato all'incontro delle «Visitatrici di nuova nomina» alla Casa Madre, nel Maggio 2005, ha presentato la «Guida per le Segretarie Provinciali». Abbiamo sperimentato come possiamo arricchirci reciprocamente e aiutarci a trovare soluzioni secondo lo Spirito dei Fondatori.

Ringraziamo il Signore per questa visita che è per noi un segno della Provvidenza di Dio, perché si è svolta nel momento in cui iniziamo a vivere secondo le Costituzioni rinnovate.

Grazie Madre Evelyne, e grazie a Suor Zofia per la vostra presenza che ci ha permesso di attingere al tesoro della nostra ricca spiritualità vincenziana. Grazie per il clima di semplicità, di cordialità, d'amore e di gioia. Le vostre parole resteranno incise nei nostri cuori.

Sr. Anna Brzek, Sr.Katarzyna Skupien, Sr.Anna Mamona
Corrispondente degli Echi

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE
Provincia d'Albany, New York (USA)

Il dinamismo di Suor Rosalia negli USA

«Come è vissuto oggi il dinamismo di Suor Rosalia nelle cinque Province degli USA?» Per illustrare questo concetto, ho scelto tre esempi, tra altri possibili. Due sono della Provincia di New York e il terzo della Provincia di Saint-Louis.

Il centro parrocchiale San Giovanni Battista di Brooklyn, Provincia di New York.

Comincerò con il centro parrocchiale San Giovanni Battista nel quartiere Bedford - Styvesant, o Bed-Sty come lo chiamano gli abitanti di Brooklyn.

Quando vi si arriva per la prima volta, si rimane stupiti dalla densità della popolazione, 500.000 abitanti in sei Km², e dalla manifestazione visibile della povertà. I cinque grandi complessi che dominano l'orizzonte nascondono altra miseria e sono vivai di violenza e di crimine. Le scuole pubbliche sono stracolme e mancano risorse umane e finanziarie, per servire i giovani come vorrebbero fare. Anche la Federal Express, la grande impresa internazionale che è dappertutto nel mondo, si rifiuta di fare consegne qui. Tutto ciò fa di Bed-Sty il quartiere più povero dell'intero paese.

Non è sempre stato così. Quando un gruppo di Lazzaristi è arrivato a Brooklyn nel 1868 per fondare la prima parrocchia cattolica del quartiere, gli abitanti erano soprattutto della seconda generazione di immigrati irlandesi o italiani. Non erano ricchi, ma avevano un lavoro - sovente come poliziotti o come pompieri- che permetteva loro di vivere decorosamente nelle loro piccole case.

La chiesa di S. Giovanni Battista divenne il centro della vita spirituale e sociale. C'era una scuola elementare con 680 alunni, una scuola preparatoria per ragazzi, il collegio S. Giovanni che diventerà poi l'Università San Giovanni, e un seminario diocesano. I parrocchiani sostenevano la chiesa, davano il loro tempo, il loro talento e il loro denaro. Ci furono centinaia di vocazioni religiose e, tra queste, numerosi Lazzaristi e Figlie della Carità. Ma, a partire dagli anni '50, il volto della parrocchia è iniziato a cambiare in modo radicale. Gli inglesi e gli italiani si sono trasferiti nelle periferie. Sono arrivati dal sud del paese gli afroamericani poveri per trovare lavoro e gli immigrati di lingua spagnola da Porto Rico, da Cuba, dai paesi dell'America centrale e dal Sud America, per cercare una vita migliore per la loro famiglia.

La prima crisi fu quella degli alloggi. La risposta del governo a quell'epoca era una risposta unica: bisognava costruire grandi edifici. La soluzione ha creato altri problemi, che nessuno era pronto ad affrontare. Allo stesso tempo, la parrocchia si trasformava. La partenza dei parrocchiani, che l'avevano sostenuta, la lasciava con le risorse diminuite e crescenti richieste di servizio. Nel 1971 il parroco fece appello alle Figlie della Carità della Provincia di New York e in Settembre arrivarono le prime cinque suore.

Per preparare questa testimonianza, sono andata a vedere Suor Mary Rose McGeady, la prima superiora locale di questa piccola comunità. E' rimasta 30 anni nella parrocchia, con un'interruzione di 6 anni quando è stata nominata Visitatrice e qualche anno come direttrice del Centro Kennedy per i bambini handicappati, a New York. Dunque, ha vissuto dall'origine lo sviluppo di quest'opera. Quando le ho spiegato che cercavo le tracce del carisma di Suor Rosalia nel servizio dei poveri di Bed-Sty, mi ha risposto: «Ogni volta che rifletto sull'evoluzione di questo servizio, c'è una sola parola che mi viene in mente, ed è l'audacia».

Sebbene, non le avessi spiegato il tema di questo convegno : «L'Audacia della Carità» man mano che ne parlava, sentivo l'eco della risposta di Suor Rosalia alla miseria dei «suoi poveri» del quartiere Mouffetard. Quando le Suore sono arrivate in questo quartiere sovraffollato e miserabile, hanno scoperto di non avere una residenza fissa. Erano state obbligate a traslocare due volte prima di installarsi in un angolo di un vecchio edificio che

aveva ospitato la scuola preparatoria e il collegio. Il parroco aveva soltanto chiesto alle suore di fare la catechesi ai bambini il sabato; a parte questo, non avevano alcuna missione definita. Spettava loro scegliere il miglior modo per aiutare questa gente che mancava di tutto. In più, il parroco aveva detto che non poteva assicurare alcun supporto finanziario per il loro servizio.

Che fare? Di fronte a bisogni che superavano largamente la loro capacità di rispondere, la cosa più semplice sarebbe stata quella di lasciar perdere. Ma, ispirandosi all'audacia della carità di Suor Rosalia, sono rimaste, confidando nella Provvidenza. Iniziarono le classi di catechismo. Ogni classe era seguita da attività per bambini, giochi, disegno, musica, danza. In tre settimane raggiunsero il numero di 280. Ma quest'attività durava solo una giornata. Dopo aver consultato i lazzaristi, le suore hanno iniziato il servizio vincenziano più antico: la visita delle famiglie a domicilio. Si trattava per la maggior parte di famiglie in difficoltà con un bambino malato o handicappato che non andava a scuola, con uno dei genitori malato o disoccupato; molti soffrivano anche la fame. Le suore facevano ciò che potevano per consolarli, incoraggiarli, e orientarli verso servizi che esistevano già e ai quali avevano diritto. Nello stesso tempo, le suore avevano scoperto quali erano i loro desideri e le loro speranze. I legami di fiducia reciproca si svilupparono.

Poi, c'è stato un incontro tra le suore e i responsabili della parrocchia per valutare ciò che era più urgente intraprendere. Un uomo ha preso la parola in nome del quartiere dicendo: «Sorella, ciò di cui abbiamo bisogno per la nostra gente, è di riuscire nella vita, alla maniera americana. Questo significa che abbiamo bisogno di imparare le cose che ci permettono di trovare un buon impiego, di guadagnare abbastanza per soddisfare i bisogni delle nostre famiglie, di essere indipendenti e di migliorare la vita di noi tutti. Penso dunque, che dovrete insegnarci, aiutarci a parlare meglio l'inglese e formarci per diventare operai qualificati. Ciò che vogliamo soprattutto è in migliore impiego». Da questo incontro è nato il programma New Horizons (Nuovi orizzonti) che ha aperto le sue porte nel 1973 per offrire un programma integrale per la formazione degli adulti nel quale i poveri erano coinvolti direttamente in questo processo, come aveva saputo fare Suor Rosalie.

Ma mancava il supporto finanziario. Una sorella lavorava nella diocesi di Brooklyn ; percepiva uno stipendio, la Comunità poteva vivere e acquistare il materiale per la catechesi. Ma era insufficiente per il buon funzionamento del programma di formazione degli adulti. Hanno dovuto cercare altre fonti di guadagno, sia nel pubblico che nel privato. Le Suore sono andate a perorare la causa dei poveri del quartiere, dappertutto, non soltanto presso la gente, ma anche presso le imprese. Questo programma di formazione esiste ancora e aiuta più di 500 persone. Certo, Il finanziamento di quest'opera resta precario. Ma le suore condividono la convinzione di Suor Rosalia, quella di una stretta collaborazione tra pubblico e privato che permetta di rispondere in modo efficace ai bisogni dei poveri.

Molto presto, le suore si sono trovate di fronte ad un' altra necessità, ancora più urgente della formazione, la fame. Hanno dunque iniziato a distribuire cibo in scatola, ma hanno osservato che c'erano persone che avevano bisogno di un pasto caldo. Nacque dunque nel 1983 la mensa popolare Bread and Life (Pane e vita). Suor Bernadette, la Suora che ha dato inizio a quest'opera, che distribuisce oggi 1000 pasti al giorno, è divenuta leggendaria. Non semplicemente a causa della qualità del pasto. Ma soprattutto perché, come Suor Rosalie, riceveva ogni persona come un invitato di riguardo, con rispetto, compassione ed amore. Lei consolava le persone e, quando occorreva, riforniva di vestiti puliti, di biancheria, che le era stata donata. Questa suora, umile e modesta, si era trasformata in «campionessa per i suoi invitati» presso le persone ricche ed influenti. Faceva loro ascoltare il clamore dei poveri e toccava il loro cuore osando nominare la fame di questa gente come: «una vergogna a qualche chilometro da Wall Street». I settori pubblici e privati avevano finito per aiutarla. Malgrado la sua partenza in cielo, qualche anno fa, il clima di servizio che ha saputo creare rimane. Attualmente, in ragione del numero dei pasti serviti ogni giorno, «Pane e Vita» ha il secondo posto delle mense popolari di New York. E, nonostante lo sviluppo drammatico di questa mensa, ogni persona è riconosciuta come un'invitata alla tavola di famiglia.

Negli anni successivi, altri servizi sono stati attivati per portare una risposta più completa ai bisogni degli abitanti del quartiere: un assistente sociale, un consigliere per l'impiego, consiglieri spirituali e una suora avvocato,

che aiuta nei processi, sempre più complessi, per l'ottenimento, dello stato civile e legale negli USA. Sempre aperti a nuove necessità, le suore hanno organizzato, pure, tre anni fa, una mensa popolare itinerante. Tutte le sere, una equipe, composta da una suora, di un piccolo Fratello del Vangelo e da volontari, parte con il loro camion per portare i pasti ai senza tetto che sono talmente disperati e degradati che sono incapaci di andare a cercare da mangiare. Senza giudicarli, l'equipe cerca di incoraggiarli, di orientarli, verso i servizi esistenti, di accendere la piccola fiamma di speranza che rischia di spegnersi definitivamente. Questo servizio è spossante a livello fisico e morale. Per tenere il passo, i membri dell'equipe pregano insieme e vivono degli scambi spirituali, durante i quali riconoscono il loro privilegio di poter servire Cristo nei loro fratelli più abbandonati.

Prima di terminare questo esempio, è importante notare brevemente due altri aspetti del dinamismo di Suor Rosalia, che si manifestano a Bed-Sty: l'universalità della carità e il posto importante dei volontari, soprattutto degli studenti. Quando Suor Rosalia scopriva un nuovo bisogno urgente, non esitava a rispondervi, avendo fiducia che Dio avrebbe mandato i mezzi poiché diceva: «La carità è come Dio, Più le si chiede più dona». Suor Rosalia era anche realista. Sapeva bene che le suore della sua comunità non bastavano per servire i poveri del quartiere. La sua geniale intuizione è stata quella di coinvolgere ricchi e poveri, giovani e vecchi, uomini e donne e soprattutto gli studenti, ad impegnarsi sul cammino del servizio di Cristo nel povero e a lavorare insieme. Suor Rosalia si sarebbe sentita a suo agio a Brooklyn, circondata dai poveri, dalle suore, dai volontari, dagli studenti dell'università S. Giovanni per un servizio in comune.

2 – Il piccolo rifugio, a Saint-Louis, Provincia di Saint Louis

Il secondo esempio è un'opera nella città di S. Louis, al servizio delle più giovani vittime della povertà, dell'alcool o della droga. E' una fondazione (servizio residenziale e terapeutico) per i bambini maltrattati, violentati o nati con l'HIV. Quest'opera, che esiste da 10 anni, si chiama Our Little Haven, «Piccolo rifugio». La sua missione è di accogliere i bambini, di amarli e di

assicurare loro le cure mediche, psicologiche, sociali, fisioterapiche e altre terapie essenziali al loro sviluppo umano.

Allo stesso tempo, questa fondazione propone alle famiglie dei bambini, affidati dai servizi sociali a seguito di abusi o maltrattamenti, un programma intensivo di terapia di gruppo che dura tre mesi. Questo programma ha come obiettivo di aiutare le famiglie a comprendere il loro ruolo di genitori, ad appoggiarsi alla positività della loro vita familiare per trasformarla in modo tale che un giorno, il bambino possa tornare in seno alla sua famiglia. Gli accompagnatori assicurano il loro sostegno per aiutarli a crescere il loro bambino. Questo resta un ideale da raggiungere. Certo, ci sono dei successi, ma talvolta, il bambino troverà un clima più favorevole in una famiglia d'accoglienza o d'adozione, scelta e sostenuta dai servizi dell'istituto.

Attrita da questo tipo di servizio, che fa pensare all'opera dei trovatelli, Suor Rosemary lavora in questa istituzione da sette anni. Vi ha portato la sua esperienza di educatrice e d'amministratrice dei servizi sociali. Avendo iniziato come responsabile di un programma, ora è direttrice del «Piccolo rifugio».

Secondo gli esperti, più un bambino maltrattato beneficia rapidamente d'una terapia in seno ad un clima di sicurezza, più grande è la possibilità di ritrovare una vita normale. «Il Piccolo Rifugio crea comunità infantili in cui sono amati, non soltanto dal personale che li accompagna, ma anche da numerosi volontari che vengono per occuparsi di loro e a giocare con loro. Vengono chiamati Baby Buddies, ossia «amici dei bambini» che si sforzano di ricreare un clima d'affetto. E' questo stesso desiderio che animava Suor Rosalia e che le aveva permesso di superare le opposizioni e le critiche per aprire un nido e organizzare un programma per bambini che non hanno l'età né per il nido, né per la scuola. Unica Figlia della Carità in quest'opera, Suor Rosemary si sforza di testimoniare lo spirito vincenziano presso il personale volontario, con un'attenzione speciale per ogni bambino, come faceva Suor Rosalie.

3 – Servizi «RENDU» in una regione rurale della Pennsylvania, Provincia di New York.

Questo terzo esempio è quello di un servizio in ambiente rurale. Qualche anno fa, la Provincia di New York ha voluto creare un'opera per le persone che non hanno possibilità di accesso a servizi di qualità. Dopo un lungo processo di ricerca, quattro suore sono state inviate nel dipartimento più misero dello stato della Pennsylvania. Un tempo in questa regione, si sfruttavano le miniere di carbone. Ma, ormai da parecchi anni, le miniere sono chiuse e questo ha creato molta disoccupazione. La popolazione, avendo bisogno di numerosi servizi, è molto diffidente verso gli stranieri. E se non si è della regione, si è considerati stranieri.

In questa zona rurale le Suore hanno attivato un'opera chiamata «RENDU Services - Services RENDU». Come lo faceva Suor Rosalia, le Suore vanno presso i poveri, là dove sono, ma assicurano anche, una permanenza in un negozietto appartenente alla Società di San Vincenzo de Paoli. Qui una Suora ascolta pazientemente le persone che vengono e scopre con loro i propri bisogni, li orienta verso servizi esistenti o li soccorre con aiuti diretti grazie ai doni ricevuti e raccolti in questo negozio, che assomiglia un po' al «piccolo parlatorio della rue de l'Épée-de-Bois». Ciò di cui si sente maggiormente la mancanza, è il servizio medico. Due suore sono infermiere e partono ogni giorno con la loro camionetta per la piazza della chiesa o del mercato, la zona dei commerci. Distribuiscono medicine alle persone che hanno gravi problemi di salute e fanno test per diagnosticare malattie. Anche le Suore fanno formazione per aiutare la gente a sorvegliare la loro salute e quella dei loro bambini e collaborano con associazioni della regione che offrono servizi sociali o medici. Fanno anche appello a studenti ed adulti per aiutarli nel loro compito.

L'opera è giovane. Man mano che legami di fiducia si sviluppano, i «Servizi RENDU» evolveranno per rispondere sempre meglio alle necessità di questa gente semplice che assomiglia, a ben guardare, ai poveri del quartiere Mouffetard.

Suor Louise Sullivan
Figlia della Carità

Intervento fatto durante la tavola rotonda dedicata a Rosalie Rendu, Parigi 2004

Provincia del Belgio

Puoi ascoltare?

Quando ti chiedo di ascoltarmi e inizi a darmi consigli non hai fatto ciò che ti chiedo.

Quando ti chiedo di ascoltare e inizi a dirmi, perché dovrei ascoltare questo? Ti fai beffe dei miei sentimenti...

Quando ti chiedo di ascoltarmi e senti che devi fare qualcosa per risolvere il mio problema, sbagli, per strano che questo possa sembrare.

Ascolta; ti chiedo soltanto, che tu mi scolti. Non che tu parli o faccia qualcosa: ti chiedo unicamente di ascoltarmi.

I consigli sono a buon mercato, ma posso agire da me stesso, non sono incapace, forse un po' scoraggiato o esitante, ma non incapace.

Quando fai qualcosa per me, che io posso e ho bisogno di fare da me, tu contribuisci ad aumentare la mia paura, accentui la mia ineguatezza.

Ma quando accetti come un semplice fatto che io risenta ciò che risento, poco importa la razionalità, posso smettere di convincerti e posso cercare di comprendere ciò che c'è dietro questi sentimenti irrazionali. Quando è chiaro, le risposte diventano evidenti ed io non ho più bisogno di consigli.

I sentimenti irrazionali diventano intelligibili quando comprendiamo ciò che c'è dietro.

Forse per questo la preghiera funziona, qualche volta per qualche persona, perché Dio è muto. Non dà consigli. Non cerca di sistemare le cose. Ascolta semplicemente e lascia risolvere il problema da te.

Allora per piacere ascoltami. E se vuoi parlare, aspetta solo un istante ed io ti ascolterò.

Anonimo

Se si dovesse dare un volto sociale all'ascolto,
il migliore sarebbe senza dubbio
l'atteggiamento di una pratica antica, perduta,
impossibile a vedersi nel nostro mondo:
l'ospitalità.

Ascoltare, è divenire l'ospite di chi arriva.
L'ospite non chiede nulla a colui che riceve,
non ha la preoccupazione di insegnare,
di condurre, di fargli confessare la verità.
Parla o tace secondo ciò che sembra gradito all'altro.

L'ospitalità è discreta.
Si limita a dare al viaggiatore
di che sostentarsi, durante la necessaria sosta.

Ascoltare è l'ospitalità interiore.

Maurice Bellet

NOTIZIE BREVI

125 anni di presenza in Paraguay (1880-2005)

Le Figlie della Carità hanno celebrato nella gioia i 125 anni di presenza in Paraguay.

Breve storia

Il Paese, cercava di sopravvivere dopo cinque anni di morte e di sofferenze (1865-1870), decimato da una guerra chiamata «Triplice alleanza», nella quale tre paesi fratelli scaricarono la loro violenza contro il Paraguay, per motivi che non si conoscono ancora oggi. Dieci anni dopo, tre Suore arrivarono da Buenos Aires (Argentina) per lavorare all'«Ospedale della Carità». In effetti, il 4 novembre 1880, la domanda del governo paraguayense, alle Figlie della Carità dell'Argentina, aveva ricevuto risposta favorevole. Le tre suore iniziarono il loro servizio in questo ospedale nazionale nel quale vengono i malati da tutte le regioni del paese. Ben presto, all'ospedale fu dato il nome di «San Vincenzo de Paoli» e divenne il punto di partenza di una grande opera di carità: ricostruire il tessuto umano, morale e spirituale della nazione. Oggi, le Suore, lavorano in 18 case e assicurano vari servizi in diverse regioni del paese.

La celebrazione del giubileo

Durante l'anno 2004, è iniziata la preparazione del giubileo. In tutta la Provincia, regnava un clima di preparativi che ha mobilitato, nella gioia, tutta la famiglia vincenziana. Per ben vivere questo anniversario nella Provincia, ci siamo impegnate ad essere Figlie della Carità più autentiche, per suscitare nel cuore dei giovani il desiderio di darsi a Dio, per servirlo nella persona dei poveri.

Nel Novembre 2004 si è aperto il giubileo, in ricordo del 4 novembre 1880. Dopo una Messa solenne, le Suore e i gruppi della Famiglia Vincenziana hanno animato una serata ricreativa e artistica.

Il 12 Febbraio 2005, tutti, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici (bambini, giovani, collaboratori, professionisti, persone anziane) venuti da varie parti del paese, si sono riuniti nella cattedrale dell'Assunzione per ringraziare il Signore. Alla fine della Messa, la Visitatrice, una Suora delegata della Provincia d'Argentina (Provincia madre) e tutti i membri della Famiglia vincenziana hanno portato all'altare una candela accesa e hanno ricevuto la benedizione di invio in modo da continuare a camminare in una fedeltà creativa e coraggiosa al servizio dei fratelli più poveri.

NOTIZIE BREVI

150 anni di dedizione nella Provincia di Cuba (1854-2004)

La Provincia di Cuba ha celebrato il 150° anniversario dei due edifici situati nei dintorni della capitale, l'Avana: La Casa di riposo per persone anziane San Francesco di Paola e l'ospedale lebbrosario San Lazzaro.

Un po' di storia

Nel 1854, Cuba era una colonia spagnola. Il Generale dell'isola, aveva sentito parlare dei buoni servizi delle suore in Messico e chiesto la presenza delle Suore. Si affidò loro la responsabilità dei quattro ospedali più importanti dell'Avana: per uomini, donne, militari e per i lebbrosi. 150 anni fa, la Compagnia si faceva carico, per la prima volta, del servizio ai lebbrosi. Attualmente, l'ospedale San Lazzaro è diretto ed amministrato dallo Stato Cubano. Ora, le Suore si occupano, sempre di più, delle persone anziane. La vecchiaia è diventata una delle maggiori povertà del paese perché poche famiglie possono farsi carico dei loro membri più anziani. Oggi, una delle priorità della Provincia è questo servizio.

La Commemorazione del 150° anniversario

Nel corso delle diverse celebrazioni, le Suore hanno fatto memoria di questi anni di carità fedele vissuti nel silenzio. Dal 25 al 30 Settembre 2004, la Provincia ha festeggiato con la Visitatrice, Suor Iliana Suarez, le Consigliere, il Direttore Provinciale, Gilberto Walker, il Visitatore, Justo Moro e il Vescovo ausiliario dell'Arcidiocesi dell'Avana, Alfredo Petit Vergel. Il programma era vario: esposizione di foto e documenti storici, lavori manuali degli ospiti, realizzazione di un CD di canti in occasione del 150° anniversario, presenza di artisti, animazione di un concorso per i dipendenti dell'ospedale, ecc.

Durante 4 giorni nel mese di novembre, la Comunità ha celebrato con i malati i dipendenti dell'ospedale: gite, giochi, concorsi, veglie culturali, canti vecchi e nuovi animati dal cantante Alfredito Rodriguez, la corale del santuario e quella dei malati, un video che ripercorreva «un secolo e mezzo di dedizione», attività vocazionali per i giovani. La festa si è svolta nel giardino, magnificamente decorato, con altalene sotto gli alberi, una fontana all'ombra di una palma reale, piante ornamentali poste su treppiedi di cemento imitando il macramé. La celebrazione di ringraziamento è stata presieduta dall'arcivescovo dell'Avana, il Cardinale Jaime Ortega. Nell'omelia, il Prelato ha esortato a vivere sempre alla presenza di Dio e ad incontrarlo in ogni persona umana, particolarmente in coloro che soffrono.

FAMIGLIA VINCENZIANA

Provincia del Messico

La fondazione San Giuseppe di Guadalupe

Nel Messico, numerosi centri specializzati si fanno carico delle persone colpite dall'AIDS. La fondazione San Giuseppe di Guadalupe dove lavorano le Figlie della Carità, è situata nella periferia del dipartimento federale, nella città di Nezahualcoyotl.

Ho avuto l'occasione di collaborare con le Suore. all'inizio, una di loro mi ha detto: «è bene interessarsi a questi malati, sono contenta che un ragazzo come te renda loro visita, questo li aiuta».

Quando hanno scoperto la malattia causata dal virus che provoca immunodeficienza (HIV), si è diffusa la paura a livello mondiale, paragonabile a quella provata in Europa, nel 14° secolo, quando la peste nera imperversava.

Oggi, per curare la malattia, si impiegano medicinali che arrestano lo sviluppo dell' HIV. In più, esistono diversi trattamenti molto efficaci per lottare contro le varie infezioni che possono coesistere con l'AIDS. Questi trattamenti aumentano la durata e la qualità della vita dei malati.

La fondazione San Giuseppe di Guadalupe, della famiglia vincenziana, ha 8 anni di vita. All'inizio, si dedicava ai malati in fase terminale. Attualmente, i malati vengono almeno una volta alla settimana per controlli medici, e terapie. Possono anche beneficiare delle informazioni concernenti la malattia e consumare il pranzo in un ambiente amichevole.

Questa casa d'accoglienza occupa tre piani. Il primo è essenzialmente dedicato alle terapie. Il secondo alla vita conviviale. Il terzo offre la possibilità di riunirsi in piccoli gruppi per gli scambi i dibattiti ecc.

Quattro Suore sono responsabili del Centro e collaborano con un medico, uno psicologo, un tanatologo e numerosi volontari. Il Centro riceve sovvenzioni e doni in natura di tutti i tipi. Accoglie una cinquantina di malati tra questi la maggior parte ha poche risorse e non può pagare la propria terapia.

I malati affermano di trovare nel centro la pace, un'attenzione personalizzata da parte del personale. Ogni settimana, il medico valuta col malato l'evoluzione della malattia e la risposta alla terapia. Beneficia pure di un sostegno psicologico.

In alcune occasioni, le famiglie dei malati sono invitate a riunirsi al Centro per una giornata di distensione. Varie attività sono loro proposte come scambi di regali, danze messicane, ...

Ogni primo sabato del mese, i malati, con le loro famiglie, partecipano ad una riunione di formazione. I membri della famiglia si familiarizzano così con la malattia ed imparano ad accompagnare le persone colpite dall'AIDS perché conservino un certo dinamismo.

Uno degli obiettivi di coloro che collaborano al centro è di sostenere la fede dei malati e di essere testimoni dell'amore di Dio per coloro che soffrono. Posso assicurare che, malgrado le sofferenze, numerosi malati conservano una fiducia incrollabile nel Dio di Gesù Cristo.

Emmanuel Salvador Becerra Vasquez

FAMIGLIA VINCENZIANA

Provincia di Torino

Esperienze missionarie di giovani volontarie in Albania

Con le Figlie della Carità della Provincia di Torino in Albania, alcuni giovani vivono un tempo di servizio volontario presso i poveri. Due tra loro testimoniano della loro esperienza.

Il posto giusto del Povero: accanto al Re

La città di Gramsh dista da Tirana un centinaio di Km. Si procede verso sud per alcune ore, la strada è asfaltata solo per un breve tratto, il resto è terra battuta e sassosa che, se costringe a procedere lentamente, permette un impatto meno traumatico con l'Albania.

A Gramsh non “si arriva per caso”, bisogna proprio volerci andare. Si costeggia il mare per qualche Km e poi si prosegue attraverso un paesaggio collinare. Lungo la strada principale di Gramsh si possono vedere piccolissimi negozi, ma soprattutto bancarelle di vestiti e scarpe, spesso usati, mentre una grande tenda ospita chiunque voglia vendere quanto è riuscito a coltivare e produrre: frutta, verdura, formaggi e carni. Le abitazioni rivelano più di ogni cosa la povertà: in città i condomini sono sovraffollati e fatiscenti, mentre nei villaggi di montagna, le abitazioni sono per lo più tuguri, sprovvisti del necessario e nascosti tra la vegetazione, qui vivono numerose famiglie con molti bambini.

La disperazione è un lusso che i poveri non possono permettersi e che sanno vincere con grande dignità; il rischio però è quello di cedere alla rassegnazione; così chi non riesce a partire per la Grecia o per l'Italia, ha lo sguardo perso nel vuoto e non ha fiducia nel futuro che non riesce a vedere. Alcune ONG hanno cercato di realizzare in questi ultimi anni alcuni progetti che si sono rivelati spesso fallimentari perché "pensati" all'estero, senza tener veramente conto della cultura e della mentalità di questo popolo. Ciò significa

investire (talvolta sprecare) denaro in progetti a tempo determinato (in media sei mesi), in costruzione di strade, o altro, poi, scaduto il tempo, gli operatori devono lasciare agli albanesi il compito di continuare senza che abbiano i mezzi.

Per fortuna esistono persone che sanno ascoltare e osservare; solo dopo averlo fatto, s'impegnano ad organizzare micro interventi a vantaggio della collettività e soprattutto dei più poveri tra i poveri.

La Missione delle Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli, che è presente a Gramsh dal '97, vive e condivide, verifica le reali esigenze, visita le famiglie e poi coinvolge volontari in Italia e all'estero, accettando e valorizzando quanto vogliono offrire: tempo e risorse (materiali e umane) a favore dei fratelli albanesi.

Suor Attilia, Suor Vincenza, Suor Cristina e Suor Marinora, oltre a preparare e distribuire aiuti materiali, che i volontari portano loro, organizzano corsi di alfabetizzazione, formazione sanitaria e professionale, portano avanti un ambulatorio. Sono previsti momenti di accoglienza, di gioco e di incontro con i bambini e ragazzi che, divertendosi ed imparando, si sentono amati.

Questo è il modo di evangelizzazione che è stato adottato qui a Gramsh; è vivere la missione che Gesù ci ha affidato. In questo modo il Vangelo diventa davvero «la buona notizia» annunciata ai poveri. San Vincenzo indicava i poveri come «nostri Signori e Maestri», da servire e amare con rispetto e creatività. La Missione di Gramsh vive pienamente questo carisma con immensa gioia e speranza per chi ancora sogna di vedere realizzato il Progetto di Cristo. Mi ricordo la canzone, Non si fa giorno, le cui parole danno al povero il giusto posto nell' universo: «Il Re, dov'è il Re?/ La mano sua dov'è?"/Eccolo il Re!/ Povero, umiliato e crocifisso nei senza niente/ nei disabili, nei malati/ che non possono curarsi, nei bambini... »

Ecco le mani di Dio, che operano attraverso le nostre, i suoi sorrisi, le sue carezze, il suo amore, che diventa azione, responsabile, intelligente, rispettosa. Ecco la sua compassione, la sua fatica, la sua capacità d'amare, proporzionata alla sua impotenza.

Ecco il Signore dei poveri, che rivive attraverso noi, la sua presenza qui e altrove dove i suoi prediletti lo incarnano, ecco il crocifisso, che è in procinto di risorgere. Solo i poveri sanno cos'è l'Eucaristia, solo loro siederanno accanto al Re.

Una Volontaria in Albania

Lettera di una volontaria alle Suore di Gramsh

Carissime Sorelle, la mia avventura a Gramsh era iniziata il 30 Agosto con un "segno" ricevuto come augurio dal Signore che mi affidò queste parole del Vangelo di Luca «e sarai beato perché non hanno di che ricambiarti... » Un caso? Non penso proprio. Il Signore non fa niente a caso.

Le parole di Luca (Il Vangelo della misericordia e della strada) mi sono risuonate nella mente continuamente in queste due bellissime settimane trascorse con voi soprattutto le vedevo incarnate quando incrociavo lo sguardo di un povero. Adesso so che la povertà non ha nulla di romantico, anzi è dura e amara; eppure i poveri hanno qualcosa che li rende i prediletti del Signore, perché hanno un'umanità vera e dignitosa. Essere guardata, toccata e abbracciata da loro mi ha profondamente turbata. I poveri “sono”, ma non “hanno nulla”; io ho tutto, ma a volte ho la sensazione di “non esserci”.

Le strade albanesi sembrano quelle percorse da Gesù, e lo sono, attraverso voi. Che cosa significhi nella mia vita "questa tappa" non lo so ancora. Sono troppi e troppo intensi i sentimenti che mi legano a voi e ai vostri fratelli poveri, che adesso sono anche i miei. Quello che adesso so è che il Vangelo è vita vera, che il Signore cammina tra i poveri e con i poveri! Non so ringraziarvi come vorrei, ma posso garantirvi che avete un posto speciale nel mio cuore e nella mia vita. La gioia del Signore sia sempre la vostra forza e prego perché possiate sempre comunicarla anche a chi come me non sembra aver bisogno di nulla e invece ha bisogno dell'unica cosa che conta...Grazie per avermi voluto bene come il Signore vi ha chiesto di fare.

Elvira

FAMIGLIA VINCENZIANA

**Se vuoi fare il tuo lavoro
come Dio comanda,
fallo con amore!**

Tra Ottobre 2004 e Luglio 2005, è stato proposto un nuovo tipo di formazione a collaboratori di due istituzioni di Figlie della Carità della Provincia d'Austria. Sedici tra loro hanno potuto partecipare a questa formazione di 30 ore per «Assistenti vincenziani»: Otto Suore dell'Ospedale Cardinal Schwarzenberg a Schwarzach e 8 del Centro San Vincenzo a Schernberg.

PRESENTAZIONE DELLE DUE OPERE

L'Ospedale Cardinal Schwarzenberg, a Schwarzach, è situato a circa 60 km a sud della città di Salzburg. Con 500 letti e un po' più di mille dipendenti, è il secondo ospedale, in ordine di grandezza, nel distretto di Salzburg. Fondato dal Cardinale Friedrich von Schwarzenberg nel 1844, è proprietà delle Figlie della Carità di San Vincenzo fin dal 1876.

Dal 1996, con i nostri collaboratori, attraverso un processo d'approfondimento delle Linee d'Azione, cerchiamo con le parole e con i fatti le radici spirituali e lo spirito proprio della nostra casa.

Abbiamo posto l'anno 2005 nel segno delle radici vincenziane e, di qui, è nata l'idea di una formazione per «Assistenti vincenziani».

Accanto agli interventi, c'erano anche vari progetti, per esempio: interviste con le Figlie della Carità, una linea di formazione vincenziana continua, una biblioteca e uno spazio vincenziano, la celebrazione di feste vincenziane.

Il centro San Vincenzo per persone che hanno bisogni particolari (handicappati mentali e fisici) a Schernberg, fondato pure dal Cardinale Schwarzenberg, si trova a 2 km da Schwarzach, in una bellissima regione.

Nel 1846, due Suore hanno iniziato quest'opera vincenziana occupandosi di persone handicappate, abbandonate e rifiutate dalla società. Attualmente, circa 110 collaboratori assistono 166 persone in 7 servizi, 2 unità residenziali, 2 gruppi d'ergoterapia e un gruppo di recupero. Il personale si applica in modo molto impegnato a partire dalle Linee d'Azione del Centro San Vincenzo.

UNA FORMAZIONE SPECIALE

«Se vuoi fare il tuo lavoro come Dio comanda, fallo con amore!» In risposta a questa frase di San Vincenzo, 16 collaboratori si sono avventurati in questa formazione molto speciale sotto molti punti di vista:

Il gruppo mirato era composto da collaboratori in generale con poca o nessuna formazione, ossia persone che hanno imparato facendo il lavoro.

Per realizzare questa formazione, abbiamo cercato di mettere in rete due diverse opere. Le reazioni danno prova che quest'idea era stata accettata molto positivamente, sia dai partecipanti sia dai conferenzieri. Gli scambi sono stati di grande profitto per tutti e sono nate nuove amicizie.

L'asse principale di questa formazione è stata la vita e l'azione di San Vincenzo.

OBIETTIVI DELLA FORMAZIONE

Con questa formazione, i collaboratori devono imparare le realtà fondamentali sulla vita e l'azione di San Vincenzo ed effettuare un piccolo progetto vincenziano. Un altro obiettivo è stato la trasmissione dei punti essenziali nell'incontro con i malati e i sostegni per il dialogo con loro.

Sono stati trattati i temi seguenti:

- La vita di S. Vincenzo,
- Vincenzo e la cura dei malati
- Vincenzo e i poveri,
- Vincenzo nel suo tempo ed oggi,
- Incontro di persone in situazioni speciali.

Nel campo della formazione, i partecipanti hanno visitato tre opere vincenziane, i cui obiettivi concreti erano: imparare a dialogare con i malati, a rispondere ai piccoli desideri degli handicappati o dei malati, a visitare le persone isolate. Uno dei successi è stato la partecipazione d'un handicappato mentale e fisico (sordomuto) a dei lavori magnifici grazie ad una attenzione affettuosa e un linguaggio adatto.

Nella valutazione, i partecipanti hanno detto:

- «Mi sento più forte di fronte alla vita» ;
- «Ho imparato che accontentarsi e vivere con semplicità sono cose molto preziose»;
- «Tutto il corso è stato interessante, informativo e gioioso; il tempo è passato troppo in fretta».

Valutando la positività del bilancio, si può dire che questa formazione ha avuto un grande successo per i collaboratori e per i responsabili delle due opere.

Le testimonianze personali mostrano che il clima tra partecipanti, conferenzieri e responsabili è stato eccellente. Gli ideatori e i realizzatori sono fieri di aver “osato” una simile formazione.

Suor Katharina Laner
Figlia della Carità

N.B.

Per eventuali domande potete scrivere al seguente indirizzo rosa.laner@kh-schwarzach.at. Saremo contenti di accogliere i vostri pareri.

**Suor Maria de Geoffre
e i documenti autografi
della Compagnia delle Figlie della Carità**

Introduzione

Suor Maria de Geoffre de Chabrignac è morta il 2 dicembre 1893 alla Casa Principale di Parigi, all'età di 59 anni, 35 di vocazione.

Nel 1877, arrivata al Segretariato Generale della Compagnia delle Figlie della Carità, stilò il breve necrologio di Santa Caterina Labouré che fu edito nel 1878. Il Padre Laurentin la descrive come la «prima biografa di Suor Caterina Labouré».

Il suo necrologio comparve nella circolare del primo gennaio 1895 nel quale si legge: «quando si nomina Suor Geoffre alle persone che l'hanno conosciuta, è come evocare il pensiero di S. Luisa (...)»¹

6 Gennaio 1897

Il Padre Fiat, Superiore Generale della Congregazione della Missione e della Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli si congratula con l'autore Mons. Baunard, per la biografia della «Venerabile Luisa de Marillac», fondatrice delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli, «per l'opera magistrale appena conclusa».

Continua in questi termini: «Certo, Monsignore, la rispettabile Suor Geoffre era molto ispirata, dopo aver esaurito le sue forze nelle ricerche e nei lavori necessari all'introduzione della causa di beatificazione di Luisa de Marillac, ha indicato lei come lo scrittore preferibile a tutti gli altri, per meglio far conoscere al pubblico e alle proprie Figlie questa ammirabile vedova che fu la principale collaboratrice di S. Vincenzo nel compimento delle sue opere di carità».²

Monsignor Baunard spiega in seguito come Suor Maria de Geoffre ha scoperto gli scritti antichi, per costituire il patrimonio prezioso che conosciamo oggi:

«Raccolta e recensione di documenti»

fatta da Suor Maria de GEOFFRE.

La semplice Suora, non si proponeva di scrivere lei stessa la Vita della sua Fondatrice, a questo riguardo il lavoro fu modesto, ma non meno utile e non meno laborioso e fu la missione della degna Suor Maria de Geoffre de Chabrignac, il cui nome è rimasto nella memoria della sua Compagnia, e i cui lavori preparatori meritano una giusta lode nella prefazione di quest'opera.

Suor de Geoffre era appena stata chiamata al Segretariato che, messa di fronte agli Archivi della Comunità, si chiese con impaziente desiderio ciò che potevano nascondere quelle preziose scatole, quasi dimenticate, nelle quali il suo cuore diceva riposasse lo spirito della sua Fondatrice. Colpita l'anno seguente, 1878, da dolorose e incurabili infermità, non esitò a dedicare ugualmente alle ricerche i resti di una salute, che le lasciava a malapena l'aspetto di una persona viva. In mezzo a tali sofferenze, per diciassette anni, si accanì nell'immenso lavoro di esumazione e di decifrazione, di classificazione, di trascrizione, di revisione, d'annotazione che dovevano ricostituire, il più completamente possibile, i testi delle lettere e degli scritti della Serva di Dio.

Niente era troppo faticoso per questo, e si può dire con quanta santa passione, quanta sagacità e intuizione, quanta pazienza ostinata, coscienza, devozione si applicava a questo lavoro, non volendo lasciar nulla al dubbio e all'imprecisione, invocando l'aiuto delle sue Suore, l'assistenza dei Santi,

andando a inginocchiarsi davanti all'altare della Madonna o sulla tomba di Colei di cui voleva far rivivere fedelmente la parola, esultando di gioia alla scoperta d'una linea, di una parola, e quando alla fine erano decifrate, ringraziava con un Gloria Patri il Sacro Cuore di Gesù, di cui aveva fatto, diceva, il «rifugio della sua miseria».

Ma non si limitava a questo. Dopo essersi assicurata la collaborazione dei più autorevoli paleografi, andava a lavorare lei stessa agli Archivi nazionali, alla Biblioteca Mazzarino, a Sainte-Geneviève, stupendo gli archivisti e i direttori per la sua conoscenza, i quali accoglievano con rispetto, misto a compassione questa povera suora ansimante e scarna, che sembrava un fantasma del passato, che chiedeva di interrogare i ricordi.

Grazie a questo incessante lavoro, Suor de Geoffre poté fare il suo lavoro, che fu considerevole:

1° Completò, raccolse, classificò e archiviò la collezione delle lettere di Luisa de Marillac, facendo aumentare la raccolta a 726 esemplari, la maggior parte autografi, catalogati per quanto possibile in ordine cronologico.

2° Ne fece la bella copia autografata sopra ricordata, con preziose note e quattro diversi elenchi di argomenti.

3° Oltre alle lettere, raccolse e codificò i vari scritti della venerabile Madre, pensieri, insegnamenti, regolamenti, ecc.

4° Raccolse, trascrisse o fece trascrivere tutti gli scritti, atti, contratti, carte di famiglia o di affari concernenti la vita o le opere della santa Fondatrice.

5° Fece un'opera analoga, e così ben ordinata, per la corrispondenza di S. Vincenzo con la serva di Dio.

Aveva dunque il diritto di dichiararlo sotto giuramento: «Affermo sotto giuramento che non è stata omessa alcuna precauzione, perché il testo di questi scritti fosse assolutamente conforme all'originale; e ci tengo a testimoniare della sua integrità nel modo più positivo e più chiaro, affinché questa testimonianza possa servire, durante l'esame degli scritti, se non sarò più qui per rinnovarlo.»

Due speranze sostenevano il suo coraggio. La prima fu quella di avere lavorato per preparare la canonizzazione della santa Fondatrice della sua Compagnia. Nessuno aveva fatto più di lei per la sua gloriosa causa, con le sue iniziative, con le ammirevoli deposizioni davanti al Tribunale ecclesiastico, a cui partecipò, da sola, diciotto volte, durante le quali, la sua parola gettava su quest'anima e su questa vita una luce così viva!

La vigilia della sua morte, sul letto di dolore in cui si immolava per il Pontefice, espresse il desiderio che si facesse giungere a Leone XIII una stampa col ritratto di Luisa de Marillac, riportando il pensiero di questa santa Madre: «Pourvu que Dieu règne, il suffit (Purché Dio regni)». Era la sua politica e quella del Papa.

Con la frequentazione continua di una Santa, Suor de Geoffre aveva fatto un gran guadagno: quello di assomigliarle. In un povero corpo continuamente spezzato, era divenuta tutta semplicità, umiltà e rettitudine, ma soprattutto carità. Fino all'ultimo momento, volle essere presente a tutti e a ciascuno dei suoi poveri, nascosti, handicappati, sgraziati, afflitti, disperati, che erano la sua clientela prediletta, e dei quali diceva allegramente: «Chi si assomiglia si mette insieme (Dio li fa e poi li accoppia). La mia confraternita è fatta di gente degna di pietà.»

Dopo lunghi anni di agonia, morì. Spirò il 2 dicembre 1893, baciando con trasporto l'immaginetta che le era toccata in sorte il primo giorno di quell'anno, e che rappresentava san Vincenzo e la sua santa Figlia riuniti nel cielo: «Oh vi attendevo, mio buon Padre e mia buona Madre, vi attendevo! Siete voi che mi avete ricevuto, quando sono venuta qui, trentacinque anni fa, sapevo bene che sareste venuti ancora a prendermi insieme, quando sarebbe stata l'ora di partire!»

La seconda speranza di questa donna, era che la Biografia della santa Madre fosse scritta, come meritava. L'ultimo lavoro che aveva intrapreso a questo fine, fu una serie di annotazioni dell'opera di M. Gobillon, con riflessioni, indicazione delle fonti, rettificazione di fatti e date, valutazioni nette

e giuste delle persone e degli avvenimenti (Un grande quaderno in-folio di 130 pagine su 4 colonne).

Ma tutto il materiale che aveva accostato, quali mani lo avrebbero utilizzato? Fino nelle ultime ore crudeli, in cui lottava con la morte, la sentivano ripetere: «Non sono altro che un piccolo manovale incapace, che raccoglie il materiale e impasta la malta. Ma ho fiducia che, alla debita ora, la Provvidenza farà sorgere un operaio capace di fare, di tutto questo, un monumento, che sarà bellissimo se sarà fatto secondo il piano divino».3

Ma il piano divino chi lo conosce? E questo muratore, dov'è? Colui che questa vera Figlia della Carità si era degnata di designare preventivamente, ha le capacità che lei gli attribuiva, e il «monumento» che si attendeva da lui non ne soffrirà, qualunque cosa ne faccia?

Non sta a me giudicare. Ma posso ben confessare che ho sentito vivamente l'onore di questa missione e non me ne posso sottrarre ancora. Così il fascino e il profitto hanno superato la fatica; e la prima ricompensa mi è stata data nella gioia di rispondere al desiderio di una predestinata, d'obbedire infine alle lunghe e obbliganti sollecitazioni dei suoi venerati Superiori, di servire e rallegrare così la Compagnia delle Serve dei Poveri di Nostro Signore Gesù Cristo, di pagar loro la mia parte di riconoscenza della Chiesa e dell'umanità, e di essere chiamati a far rivivere, per la gloria di Dio e l'edificazione dei miei fratelli, la Madre di un grande Istituto, e una delle più grandi anime del nostro più gran secolo.4

Le Suore del Servizio agli Archivi

Note

* Mons Baunard uno dei biografi di S. Luisa, fu Rettore dell'Università Cattolica di Lille

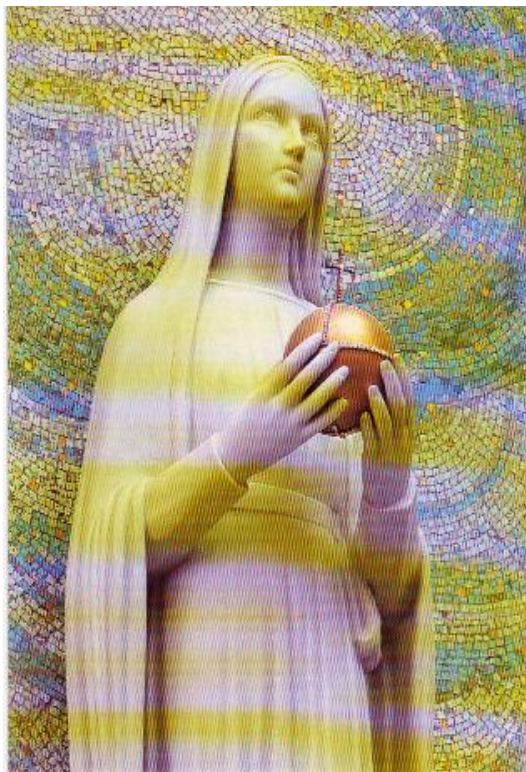
1. AAVV, Notices sur les Soeurs Defuntes 1895-1899, pag. 30 e ss

2. Mons Baunard, La Venerabile Luisa de Marillac, Lib. Poussielgue, 1898, Parigi, Prefazione pag. IX

3. AAVV, Notices sur les Soeurs Defuntes 1895-1899, pag. 30 e ss

4. Mons Baunard, La Venerabile Luisa de Marillac, pag XI e ss.

SPECIALE 175° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DEL 1830



**Con Maria,
verso un mondo
di luce !**

Maria continua a
chiamarci...

Ci invita a:

- Entrare nel mistero della presenza di Dio.
- Accogliere la luce di Dio nella nostra vita.
- Irradiare la bontà e la gioia di Dio "fino ai confini della terra.

SPECIALE 175° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DEL 1830

APPARIZIONE DEL 27 NOVEMBRE 1830

La luce di Natale: una «luce abbagliante»!

L'apparizione del 27 novembre 1830 è situata in un tempo liturgico ben preciso: «sabato sera, vigilia della prima domenica di Avvento».

La liturgia dell'Avvento ci invita a preparare i nostri cuori per accogliere Cristo, Luce del mondo. Il 27 novembre 1830, Maria si è presentata a Suor Caterina come una donna circondata di luce, come colei che precede il sole di giustizia, come «l'aurora prima del giorno»

Nella Bibbia, la luce simboleggia la presenza di Dio: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.»¹ In questi termini il Profeta Isaia presenta il mistero dell'apparizione della grazia di Dio tra gli uomini. E' anche in questi termini che il Nuovo Testamento e la Chiesa presentano il mistero del natale: una luce che splende nelle tenebre. Nel Vangelo, Luca riferisce l'apparizione degli angeli ai pastori: «e la gloria del Signore li avvolse di luce»². La lettera di san Paolo a Tito lo esprime diversamente: «È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini»³, detto diversamente: la misericordia, la benevolenza e la gratuità di Dio che ci ama per primo si sono già manifestati.

Il 27 novembre, vigilia della prima domenica di Avvento, Suor Caterina scopre, con Maria, la bellezza del mondo, amato e salvato da Dio. La rilettura di questi avvenimenti, alla luce del mistero di Natale, ci offre qualche pista pastorale per entrare, con Caterina, nella luce infinita di Dio, fonte d'amore e di gioia per tutti.

I – LA LUCE INFINITA DI DIO NEL CUORE DELL'IMMACOLATA.

«Ho visto la Santa Vergine in piedi, vestita di bianco, era di media statura, il volto così bello che mi sarebbe impossibile ridire la sua bellezza»

Dal 18 Luglio 1830, Suor Caterina ha conosciuto per esperienza la dolcezza, la tenerezza, la delicatezza di Maria. In questa relazione profonda, ha contemplato questo volto che traduceva la realtà del suo essere e del suo mistero. Tuttavia, durante la seconda apparizione, Suor Caterina è ancora più colpita dalla bellezza inesprimibile di Maria, risplendente di una meravigliosa luce. La grazia di Dio si rifletteva sul suo volto, e ciò fa dire a Caterina : «il suo volto era così bello che mi sarebbe impossibile descriverlo».

Maria, mistero dell'umanità nuova

Il 27 novembre, Maria rivela, a Suor Caterina, l'origine del suo splendore: è la sua identità profonda di «concepita senza peccato». Lei è l'Immacolata, la piena di grazia. Suor Caterina scopre in Maria Immacolata la «Nuova Creazione», la creatura che beneficia della Resurrezione dal primo istante della sua concezione. E' la prima opera di Cristo Risorto, la prima risorta tra le creature e mostra che se l'umanità di Cristo è riuscita, il suo progetto di salvezza è pure riuscito. Maria, la prima dei salvati, è il modello dell'umanità. Riflette la gloria che Cristo irradia dalla Trasfigurazione, come i risorti risplenderanno un giorno⁴.

Il colore «oro» della visione, tanto del piccolo globo quanto delle lettere della scritta «O Maria concepita senza peccato...», ci lasciano presentire il mistero della nostra umanità nella gloria di Dio, al seguito di Maria

Maria, la terra che accoglie il suo Dio

Maria, tutta aperta e trasparente allo Spirito, si è lasciata interamente plasmare dal Sì infinito dell'amore. Lei, è la terra che accoglie il suo Dio. Ai piedi della croce, Maria è presente per raccogliere il dono di Dio. E' lì perché è Madre. E lei è la Madre, proprio perché è lì. E' lei che ha portato la vita del Dio che muore, questa vita, di cui Egli solo è la fonte. Nel momento doloroso in cui Gesù dà la sua vita per la salute del mondo, la Croce è conficcata in lei come una spada. Il cuore di Gesù e quello di Maria sono così strettamente uniti che, in questo spazio di comunione nell'amore, il discepolo di sempre potrà attingere alla vita di Dio.

II –LA LUCE INFINITA DI DIO NEL CUORE DEL MONDO

« La Santa Vergine tiene nelle sue mani un globo dorato sormontato da una piccola croce...Le dita di Maria che tenevano il globo si ricoprirono di anelli con pietre preziose dalle quali uscivano, come fasci, raggi di uno splendore abbagliante».

Prima di invitare Suor Caterina a fare coniare una medaglia, Maria utilizza un semplice metodo pedagogico per introdurla nel mistero di Dio. Sceglie simboli accessibili alla comprensione di tutti: un globo dorato sormontato da una croce, raggi di luce, una medaglia, una data significativa: il primo giorno dell'Avvento.

Il globo dorato sormontato da una piccola croce

Col globo dorato sormontato da una croce tra le sue mani, Maria ci introduce nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Dopo il Natale, Cristo è tra noi e la luce di Pasqua illumina la nostra terra.

Poi, in un atteggiamento di offerta, Maria presenta a Dio il mondo salvato, risorto. E' una visione profetica che designa l'armonia universale della

natura e della storia, delle persone e del cosmo, verso il quale tende la storia umana

I raggi di luce

Quest' apparizione, che precede il periodo di Natale, può invitarci a raggiungere l'esperienza dei pastori di betlemme. Allo stesso modo in cui sono stati condotti da una grande luce verso Maria e il Bambino Gesù; i raggi «di uno splendore abbagliante» hanno condotto Suor Caterina a penetrare di più nel mistero della grazia di Dio. I raggi di luce che promanano le mani di Maria sono il simbolo dell'amore di Dio che viene a lacerare le tenebre in noi e nel mondo.

Nell'episodio della natività descritto da Luca, Gesù non appare in primo piano. Benché sia al centro della scena, l'evangelista orienta il nostro sguardo verso Maria, poi verso i pastori, come per obbligarci a scoprire il mistero di Dio attraverso essi. Il racconto del 27 novembre, fatto da Suor Caterina, non mette in evidenza lo stesso modo di fare? Dio si rivela attraverso Maria, poi attraverso il mondo illuminato dalla sua presenza.

Le pietre «senza raggi»

Dio ci ha visitati e ci ha manifestato il suo amore infinito fino a morire sulla croce. Ci visita ancora oggi per rinnovare incessantemente il nostro mondo interiore attraverso la grazia del suo Spirito. Ma l'azione divina della salvezza è realmente efficace nella storia umana solo se passa nei nostri cuori. Nel Vangelo, la presenza di Gesù tra gli uomini non porta automaticamente alla salvezza: invece, ci sono persone che lo ignorano o lo rifiutano: «i suoi non lo hanno accolto»⁵.

Le pietre «senza raggi» fanno pensare al versetto del Magnificat: «Ha rimandato i ricchi a mani vuote» Maria ci fa comprendere la nostra difficoltà permanente a volgerci a Dio, a dargli il primo posto nella nostra vita, a chiedergli la grazia per vivere come Figli di Dio. Come i pastori che hanno ricevuto l'annuncio, siamo invitati ad entrare, sempre di più, nello spirito della

povertà evangelica: «Beati i puri di cuore perché di essi è il Regno dei cieli». Maria ci richiama l'importanza di chiedere, ogni giorno, nella preghiera.

III – TESTIMONIARE LA LUCE INFINITA DI DIO

Come i pastori che «poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto»⁶, Suor Caterina è inviata, da Maria, ad annunciare ciò che ha visto e udito e a «far coniare una Medaglia su questo modello».

Come per i pastori, l'esperienza privilegiata di Suor Caterina ha trasformato il suo cuore. Tutta la sua vita diventa segno di speranza, di gioia e di benedizione per gli altri, una luce che brilla nella notte delle prove e delle sofferenze degli uomini. Durante i 45 anni di servizio umile e semplice a Reuilly, Suor Caterina comunicherà, a ciascuno, la bellezza di Maria che ha contemplato, in un 27 novembre.

IV – UN SEGNO CI E' STATO DATO

Come i pastori alla grotta di Betlemme, Suor Caterina ha vissuto, un'esperienza straordinaria con Maria. Come dice san Paolo a Tito: «Si sono manifestati la bontà e l'amore di Dio per gli uomini»⁷.

Il 27 novembre 1830, è stato dato un segno! Maria chiede a Suor Caterina di far coniare una medaglia con la sua effigie, che ha visto raggianti dei doni di Dio. Desidera che si porti la Medaglia e che la si diffonda. Il dono di Maria ci rivela un Dio che ci viene incontro per darci la sua pace e la sua gioia. Con la Medaglia, Maria ci lascia il segno della sua presenza, unita a quella di Gesù: «Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»⁸. La Medaglia è non soltanto un dono da accogliere, ma anche un compito da adempiere.

Portare la Medaglia: un dono da accogliere

Portare la Medaglia, è dare a Maria ospitalità nel nostro cuore accoglierla «su di noi»⁹ e invocarla con il cuore: «O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te».

Portare la Medaglia, è accogliere Maria ed entrare nel cerchio dei raggi del suo amore materno per imparare da lei a «fare tutto ciò che il Signore ci dirà»¹⁰. E' divenire, come lei, terra d'accoglienza per Dio nel cuore del mondo, far nascere Dio oggi

Portare la Medaglia, è aprirci alla presenza del Risorto nel nostro mondo e raggiungerlo nel servizio ai fratelli.

Dare la Medaglia: una missione da compiere in «reciprocità»

Maria ci chiama ad essere, non dei «distributori» di medaglie, ma a «irradiare» il suo sorriso, a diffondere la luce del Risorto. Offrire la Medaglia è un' occasione per andare incontro all'altro, come Maria e Gesù.

Per compiere questa missione coerentemente col messaggio della Medaglia, sono indispensabili due atteggiamenti tra gli altri:

- Il primo è accogliere l'altro con uno sguardo di fede. Senza ascolto attento e rispettoso dell'altro, non ci può essere testimonianza autentica. Perché, se siamo chiamati a diventare «luce» o «medaglia» per gli altri, dobbiamo anche saper riconoscere in loro la luce di Dio e guardarli come «medaglie», portatori della parola di Dio che ci evangelizza.

- Il secondo atteggiamento è l'umiltà. Come Maria umile serva, il nostro comportamento e le nostre parole devono comunicare ciò che abbiamo ricevuto da Dio. Come potremmo testimoniare il Risorto se non siamo abitati da Lui
?

Conclusione

Con Suor Caterina, impariamo a lasciarci incontrare, guardare da Cristo e ad esporci al suo sguardo, per vedere il mondo come lo vede lui.

Apriamo il nostro cuore alla bellezza e all'umiltà di Maria, «Stella dell'evangelizzazione», per diventare, come lei, riflesso della bellezza e dell'umiltà di Dio.

Lo Spirito Santo faccia nascere in noi una «nuova creazione» per amare il mondo e ordinarlo nel senso del Regno di Dio.

Suor Anne Prévost
Figlia della Carità

Note

1 Is.9,1.

2 Lc.2,9.

3 Tito.2,11.

4 1 Cor.15,43.

5 Gv 1,9.

6 Lc 2,20.

7 Tito 3,4.

8 Mt.28,19.

9 Cfr. Gv.19,27.

10Gv.2,5.

Maria, sono tua sorella.

Ho il tuo stesso Padre
che mi ha creata dal nulla.
Ho il tuo stesso Signore
che mi ha salvata dal peccato.
Cammino sul tuo stesso cammino,
portata dalla stessa fede.
Allora, non vedo alcun piedestallo,
né di bronzo, né di parole.
Il mio posto è rasoterra, con Te
E' qui che ti aspetto,
che ti comprendo e ti amo.

Maria, sono tua madre.

E il posto di una madre,
è di essere vicino
per aiutare i figli a venire al mondo,
per insegnar loro ad accogliere la vita.
Così, voglio servirti
mostrandoti mio Figlio che è la Vita
e imparando ad accoglierlo.
Voglio esserti presente
per imparare da Te ad essere presente a Dio.
E per questo, non ho bisogno di piedestallo,
ma del tuo cuore.

Georges Madore